

CDXLV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 APRILE 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI E DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi:		Proposta di legge (Discussione):	
PRESIDENTE	17441	Deputati TARGETTI ed altri: Durata in carica delle Amministrazioni comu- nali. (1085-B)	17448
Disegno di legge (Deferimento a Commis- sione in sede legislativa):		PRESIDENTE	17448
PRESIDENTE	17442	QUINTIERI, <i>Relatore</i>	17448
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		GHISLANDI	17448
PRESIDENTE	17442	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	17449
Decreti registrati con riserva (Annunzio):		Disegno di legge (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	17442	Provvedimenti per la colonizzazione del- l'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (1178)	17449
Comunicazione del Presidente:		PRESIDENTE	17449, 17463
PRESIDENTE	17442	MANCINI	17449
Commemorazione dell'onorevole Nicola Serra:		GUTTITTA	17462
QUINTIERI	17442	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	17466, 17473, 17474
CASSIANI	17443	CASALINUOVO	17468
GULLO	17444	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	17444	PRESIDENTE	17480
PRESIDENTE	17444	ALMIRANTE	17484
Interrogazioni (Svolgimento):		ALICATA	17484
PRESIDENTE	17444	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	17484
TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	17444, 17446		
GULLO	17445		
GAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	17446, 17447, 17448		
SULLO	17447		

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo ver-
bale della precedente seduta.

(È approvato).

Congedi.PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo
i deputati Lupis, Migliori, Treves e Farinet.
(I congedi sono concessi).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

**Deferimento di un disegno di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che, avendo i deputati firmatari della richiesta di rimessione all'Assemblea del disegno di legge n. 515: « Aggiornamento della sovvenzione concessa alla S.M.I.R.R.E.L. per la costruzione del serbatoio di Forte Buso sul Travignolo » ritirato la richiesta medesima, la VII Commissione permanente ha deliberato di chiedere di proseguire l'esame del provvedimento in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso a questa Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 » *(Approvato dal Senato)* (1237);

« Abrogazione della legge 1° giugno 1939, n. 872, concernente l'istituzione di un posto di professore di ruolo, presso l'Università di Milano, per l'insegnamento della « tecnica delle operazioni chirurgiche » *(Approvato da quella VI Commissione permanente)* (1238);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3 milioni alla Società italiana per il progresso delle scienze » *(Approvato da quella VI Commissione permanente)* (1239);

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva, per il secondo e il terzo, di stabilire se in sede referente o legislativa.

Annunzio di decreti registrati con riserva.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni effettuate con riserva nella prima quindicina del mese di febbraio (Doc. III, n. 8).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco dei contratti per i quali l'Ammini-

strazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Sarà depositato in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Commemorazione dell'onorevole Nicola Serra.

QUINTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUINTIERI. Onorevoli colleghi, il 22 di questo mese si è spento, in Cosenza, Nicola Serra, uno degli uomini più illustri che abbia dato la nostra Calabria, feracissima madre di intelletti superiori.

Egli era nato il 24 maggio del 1867 e si era laureato in giurisprudenza giovanissimo, dando prova, durante la sua carriera di studente, di un fortissimo ingegno e di una volontà ferrea.

Compiuta la pratica legale, iniziava la sua attività nel glorioso foro cosentino, in cui tenevano il campo maestri insuperabili, esempio luminoso di sapienza giuridica e di eloquenza, cui sovrastava l'arte mirabile di quel Francesco Alimena, padre di Bernardino e nonno di un altro maestro, Francesco junior, mancato ai vivi pochi anni addietro, che i contemporanei definirono addirittura « oratore tremendo ».

In questo cenacolo di campioni, che avevano fatto assurgere il foro di Cosenza ad uno dei primissimi posti, tra gli altri fori della penisola, Nicola Serra seppe subito conquistare una posizione di primo piano, e la sua fama, affermantesi giorno per giorno, in una serie di gloriose battaglie, combattute nei tribunali e nelle corti di assise, ben presto varcò la sua città natale e la regione e lo indicò avvocato principe, di fama nazionale.

Innumerevoli sono i processi in cui egli portò il peso preponderante della sua sapienza e della sua potenza oratoria, nel corso di una attività professionale, durata circa sessant'anni; e tutti ricordano, in Calabria e fuori, la sua possente simpatica figura che, sotto la maestà della toga, nell'impeto della sua travolgente oratoria, materata di pensiero e di cultura, assumeva riflessi speciali, sì che all'uditorio, pendente dalle sue labbra, sembrava di vedere uno di quei grandi oratori, che in Grecia ed in Roma repubblicana, nei fori e sulle piazze, trascinavano con la potenza della parola le folle, portandole quasi a vivere in un'atmosfera superiore di potenza e di bellezza.

Ben presto Nicola Serra, riconosciuto ormai come maestro insuperato nel campo forense, seppe conquistare, per la sua vita

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

intemerata e per la sua proverbiale bontà e generosità, l'affetto dei suoi concittadini, i quali, nel 1913, lo elessero deputato alla XXIV legislatura; lo rielessero ancora alla XXVI legislatura, nel 1921, e il Presidente del Consiglio Facta lo volle suo collaboratore, quale sottosegretario per la marina mercantile. Nella vita parlamentare e in quella del governo, Nicola Serra diede ancora prova delle qualità che i suoi correghionali ben conoscevano: egli portò in questa nuova attività tutto il prestigio della sua cultura, della sua esperienza e dell'alata parola, doti che lo resero stimato e carissimo a tutti i suoi colleghi, i quali ancora lo ricordano con vivissimo rimpianto. E diede sempre più prova di una integrità scrupolosa e di un senso di profonda umanità, che gli faceva ricercare tutti i bisogni, ai quali egli si sforzava di andare incontro con tutte le sue possibilità.

All'avvento del fascismo, fece parte di quei deputati che espressero la più fiera protesta contro la dittatura e si ritirò dalla vita politica, per dedicarsi completamente all'attività professionale e ai suoi dilette studi umanistici.

Chiamato dalla stima della cittadinanza tutta a presiedere la gloriosa Accademia cosentina, egli vi profuse i tesori della sua sapienza e della sua prodigiosa attività, e seppe riportare il glorioso istituto all'altezza degli antichi tempi. Ma la dittatura, che non poté mai piegare la sua tenace opposizione, volle eliminarlo anche da questo campo di studio e lo sostituì con una propria creatura.

Nicola Serra continuò diritto e sicuro la sua strada di studioso e di professionista, universalmente acclamato, circondato dall'affetto e dalla stima dei suoi concittadini.

Nel 1943, travolto il fascismo nelle ruine della guerra, la pubblica opinione lo designò unanime come sua guida nel cammino della ricostruzione, ed egli assunse la carica di commissario della provincia di Cosenza.

Mi volle come suo collaboratore, in quell'opera ardua, che si doveva portare innanzi in mezzo a difficoltà che talvolta parevano insormontabili; e mai collaborazione fu più armonica e solidale, svolta nell'interesse esclusivo delle popolazioni affidate alle nostre cure.

In pari tempo il maestro venerando, che ormai la Calabria tutta circondava della sua ammirazione e del suo affetto, riassunse la carica di presidente dell'Accademia cosentina; e tutti ricordano i poderosi discorsi che in tale qualità ebbe a pronunciare, magnifico fra tutti, per ardente amor patrio

e per forma, quello pronunciato nella commemorazione dei martiri del 1844, che egli giustamente definì i gloriosi pionieri di quel movimento insurrezionale popolare che fu il primo fattore del nostro Risorgimento.

Ora il maestro ha finito la sua vita terrena e si è addormentato nel bacio del Signore, esempio luminoso delle migliori qualità di nostra gente, e faro di luce per le generazioni avvenire, che guarderanno a questi giganti del pensiero e dell'azione come a prototipi da imitare per il perfezionamento della civile società.

Signor Presidente, a lei, alto interprete del pensiero di questa Assemblea, che ebbe l'illustre estinto fra i suoi membri più stimati, rivolgo viva preghiera affinché voglia far pervenire alla desolata famiglia e alla sua città natale i sensi della nostra profonda ammirazione per l'illustre estinto e della nostra viva partecipazione al loro dolore.

CASSIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero associarmi alla commemorazione dell'onorevole Nicola Serra, che per circa un decennio rappresentò la Calabria nel Parlamento nazionale e nel 1922 fu componente del governo.

Io qui ricordo un grande avvocato, erede legittimo di una tradizione regionale consacrata alla storia del nostro paese; un avvocato che dalla sbarra penale trasse l'essenza della sua attività politica, allorché passò dalla difesa dei diritti del singolo alla difesa dei diritti della collettività.

La quadratura della mente, la profonda e larga cultura, la origine della sua azione intellettuale consentirono a Nicola Serra di concepire l'attività forense e quella politica non come una parata, ma come una battaglia sagacemente meditata, vigorosamente condotta.

Egli fu credente nella democrazia, e alla idea e al metodo rimase fedele anche durante il ventennio della negazione.

Io ricordo qui un uomo, il quale appartenne a quella generazione che, se ebbe le sue colpe e le sue manchevolezze, pure trasmette a noi l'insegnamento di una concezione austera della vita pubblica, in una coerenza che diventa luce morale: l'insegnamento della onesta tenacia nella lotta per una fede, per un pensiero, per una tendenza.

Gli uomini appartenenti a quella generazione ebbero un'ambre sconfinato per il nostro paese, poichè, senza essere artefici dell'unità, vissero nella scia superstita dei bagliori di quell'epoca e ne trassero un culto per la patria

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

e una viva fede nell'avvenire affidato ai giovani.

Nicola Serra fu uno di quegli uomini che, come accadde ai migliori della sua generazione, concepì la vita come una lotta per il trionfo di tutto ciò che pareva fosse il bene contro tutto ciò che pareva fosse il male.

Risuonano ancora oggi, inobliviabili nella coscienza pubblica della mia sventurata regione, voci di incitamento, di protesta, di consiglio che, ad opera del deputato di Cosenza, si levarono qui nell'aula del Parlamento, o che egli denunziasse lo stato miserando della Calabria in materia di lavori pubblici o che suggerisse provvedimenti economici e la politica agraria necessari per la rinascita della regione.

Il primo Parlamento della Repubblica io penso debba evitare che si spezzi il rapporto ideale che lo lega ai momenti migliori e agli uomini più degni di quel vecchio reggimento democratico del nostro paese, che innegabilmente valse a creare i presupposti morali della nostra azione di oggi.

È per questo che io ho rievocato qui uno degli uomini politici più notevoli del Mezzogiorno d'Italia.

Chiedo all'onorevole Presidente che, rendendosi interprete del pensiero dell'Assemblea, voglia inviare alla famiglia dello scomparso le condoglianze della Camera.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, mi consenta di associarmi con la più viva cordialità alle commosse parole che i colleghi Quintieri e Cassiani hanno pronunciato per la morte di Nicola Serra, che fu deputato del collegio di Cosenza prima e della circoscrizione della Calabria poi nelle ultime due legislature prefasciste.

Ricordo Nicola Serra con viva commozione, così come lo ricordano tutti coloro che hanno la mia età e che hanno iniziato la carriera forense a Cosenza quando egli era maestro riconosciuto di quel foro illustre.

Voglio ricordare Nicola Serra anche per il suo costante attaccamento ai principi democratici. Egli iniziò la sua vita politica insieme con i primi pionieri del socialismo della mia Calabria e lungo tutta la sua vita non venne mai meno alla sua fede democratica.

Uomo di vasta e solida cultura, dedicò la sua attività oltre che alla professione forense anche a manifestazioni letterarie, giuridiche, storiche. Fu presidente dell'Accademia cosentina, che ebbe come fondatore Bernardino Telesio, e seppe richiamarla a nuova vita, ma il fascismo — come ha ricordato l'onorevole

Quintieri — non gli perdonò la sua fedeltà agli ideali democratici e lo rimosse dal posto di presidente; ma quando il fascismo cadde egli fu richiamato a quel posto dalla fiducia di tutta la cittadinanza e di tutta la provincia, così come la fiducia di tutta la cittadinanza e di tutta la provincia lo volle nel 1943, appena caduto il fascismo, presidente della deputazione provinciale.

Lo ricordo con animo di discepolo: egli mi fu vicino agli inizi della mia vita professionale. Ricordo la sua bontà paterna, ricordo — e gliene sono grato — quanti insegnamenti potei trarre dalla sua fervida attività professionale e di uomo di cultura. Mi associo alla proposta dell'onorevole Quintieri affinché siano inviate le condoglianze della Camera alla famiglia dell'estinto e alla città di Cosenza.

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO EDOARDO ANGELO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Governo si associa alla commemorazione che della figura e dell'opera di Nicola Serra è stata fatta in questa Assemblea.

PRESIDENTE. Alla rievocazione di Nicola Serra, deputato per più legislature della Camera prefascista, aventiniano ed oppositore irriducibile della dittatura, non può non associarsi con vera commozione tutta l'Assemblea. Ne interpreto il sentimento esprimendo il nostro sincero cordoglio. Alla famiglia e alla città natale di Nicola Serra saranno inviate le condoglianze della Camera dei deputati (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Gullo e Mancini, al ministro di grazia giustizia, «per sapere se abbia notizie del fatto che il pretore di Cosenza, investito della conoscenza della denuncia per oltraggio, da parte del prefetto, del sindaco del comune di Trenta, si è rifiutato di revocare l'arbitrario arresto del detto sindaco, eseguito dai carabinieri, e, con più patente illegalità, di procedere alla richiesta di sospensione delle garanzie amministrative prima di disporre il rinvio a giudizio del denunciato».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il pretore di Cosenza, investito della cognizione della denuncia per oltraggio sporta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

dal prefetto di Cosenza a carico del sindaco di Trenta, Raffaele Carraretta, nell'udienza del 12 dicembre 1949, prima di procedere alla celebrazione del dibattito, rilevato che l'arresto del Carraretta era stato eseguito fuori dei casi consentiti dalla legge, ne ordinava l'immediata scarcerazione. Lo stesso pretore non richiese l'autorizzazione a procedere contro il Carraretta in quanto ritenne che il medesimo ebbe a commettere il grave atto in qualità di capo dell'amministrazione comunale e non già in veste di ufficiale del Governo, uniformandosi in questo alla giurisprudenza costante della Corte di cassazione che restringe l'applicabilità dell'articolo 51 della legge comunale e provinciale ai soli casi in cui il sindaco abbia agito in quest'ultima veste e, cioè, in quella di ufficiale di Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GULLO. Penso di non urtare la suscettibilità dell'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia se gli dico che egli è stato male informato.

Evidentemente coloro che lo hanno informato hanno detto senz'altro il falso. Vi è semplicemente da notare che troppo spesso il Governo, a proposito di interrogazioni di questo genere, presta fede incondizionata alle informazioni che le autorità locali gli trasmettono.

Il fatto, di cui alla mia interrogazione, costituisce uno degli aspetti di un'azione persecutoria, che ubbidisce evidentemente ad un proposito, che si va svolgendo con costanza da parte della prefettura di Cosenza contro le amministrazioni popolari della mia provincia.

È bene che la Camera sappia di che precisamente si tratta. Il comune di Trenta è un piccolo comune della mia provincia, il cui sindaco è Raffaele Carraretta; sindaco che ha il merito, se ancora è da considerare un merito, di essere stato condannato per motivi politici a 16 anni di reclusione dal tribunale speciale. Questo sindaco era in contrasto con un impiegato avventizio del comune, il quale meritava di essere mandato via per gravi ragioni, che ora è inutile illustrare. Senonché, Raffaele Carraretta, malgrado le ragioni che avrebbero potuto giustificare un immediato licenziamento dell'impiegato, essendò uomo di cuore, fece deliberare dal consiglio comunale soltanto una sospensione di due o tre mesi. L'impiegato che aveva già precedentemente fatto ricorso al prefetto, continuò a ricorrere anche

contro questa misura, che, ripeto, era benevola, fino a che il prefetto non si indusse a mandare un commissario al comune di Trenta con l'incarico preciso di definire la questione. Questo commissario prefettizio, resosi edotto dei termini in cui la questione si presentava, emise, lui, rappresentante del prefetto, una deliberazione con la quale, andando oltre quella del consiglio comunale (ecco la generosità del sindaco di Trenta), dispose senz'altro il licenziamento dell'impiegato, giustificandolo con valide e fondate ragioni. E in dipendenza di questa ordinanza prefettizia l'impiegato fu costretto ad andar via.

Dopo non ricordo quanti giorni, il sindaco, cioè colui che non aveva licenziato l'impiegato e anzi si era limitato per la sua generosità ad una misura benevola, in quanto l'aveva soltanto sospeso per due o tre mesi, improvvisamente si vede pervenire dalla prefettura di Cosenza questo telegramma: « Provveda perchè impiegato N. N. sia messo in condizione riprendere subito servizio assicurandomi ».

Il sindaco fu giustamente sorpreso dal tono di questo telegramma, così ingiustificatamente autoritario; era ben strano infatti che il prefetto trattasse così il sindaco di un comune per un fatto per il quale il sindaco stesso non aveva responsabilità alcuna, in quanto il licenziamento era stato, come ho detto, disposto dal rappresentante stesso del prefetto. E il sindaco rispose — e fece bene, se è vero che la dignità della funzione deve essere salvaguardata — con il telegramma n. 2033, così formulato: « Telegramma è indegno risposta per maleducazione et illegalità ».

E aveva perfettamente ragione. Non si scrive così ad un sindaco. Per lo meno, il prefetto doveva usare il riguardo di mandarlo a chiamare e chiarire con lui la questione. Comunque, il sindaco non era responsabile di questo licenziamento.

Circa l'illegalità, è evidente che non si annulla così una deliberazione presa, in luogo del consiglio comunale, dallo stesso rappresentante del prefetto.

Ma questo sarebbe niente se la cosa fosse finita così. Il prefetto denuncia per oltraggio il sindaco Raffaele Carraretta; trova un pretore ex squadrista che regge purtroppo la prefettura di Cosenza e a cui non è parso vero di manifestare il suo animo ad un condannato a 16 anni dal tribunale speciale. Il giorno dopo la spedizione del telegramma al prefetto, il sindaco andava a Cosenza, come suole fare ogni giorno. Su una delle principali vie della città un maresciallo dei carabinieri, insieme con un milite della stessa arma, lo ferma e gli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

mette le manette senz'altro, portandolo in caserma. E viene commessa così una gravissima illegalità, non fosse altro perchè, anche ammesso che il telegramma fosse oltraggioso (e non lo era, come ho dimostrato, ricordando i termini veri della questione) era passata ogni flagranza. Non so in base a quale norma di legge si sia proceduto a questo arbitrario arresto, il quale evidentemente fu voluto dal prefetto appunto per dare una lezione al sindaco dell'amministrazione popolare di Trenta.

È inutile dire che riuscì impossibile ottenere dal pretore ex squadrista anche soltanto la libertà provvisoria; non solo, ma il pretore si rifiutò anche di chiedere l'autorizzazione per perseguire giudiziariamente il sindaco di Trenta, come era suo preciso obbligo. Ma l'arresto era talmente illegale ed arbitrario, che quando la causa si dibatté in pretura, lo stesso pretore dovette riconoscere l'arbitrio e l'illegalità dell'arresto, e fare senz'altro scarcerare il Carraretta...

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Questo tocca il merito della sentenza, e non è sindacabile.

GULLO. Ma è il fatto di questo arbitrio e di questo arresto eseguito in una via principale di Cosenza, per un telegramma che non è affatto oltraggioso, non giustifica l'altra azione così illegale compiuta dal pretore. Questo è un sintomo chiaro del proposito che si ha di inferire verso certe amministrazioni comunali.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per quanto le questioni da lei sollevate riguardino il Ministero della giustizia, debbo anzitutto confermare che, prima del dibattimento, il pretore di Cosenza ha disposto la scarcerazione del Carraretta, e debbo precisare che quest'ultimo, arrestato il 7 dicembre 1949, è stato scarcerato il 12 successivo, giorno in cui si è celebrato il processo.

GULLO. Il pretore rifiutò la libertà provvisoria, è allora si insistette perché si fissasse almeno la causa immediatamente. È solo per questo che si ottenne la scarcerazione dopo pochi giorni dall'arresto.

PRESIDENTE. Poiché non sono presenti gli onorevoli interroganti, la seguente interrogazione si intende ritirata:

D'Amore e Covelli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere: 1°) se è a sua conoscenza che la condotta idrica che alimenta la città di Avellino è deficiente al punto da consentire infiltrazioni dalle fogne che hanno inquinato le acque provocando una grave epidemia tifoidea ancora in atto; 2°) se, di conse-

guenza, intenda provvedere allo stanziamento straordinario della somma necessaria per riparare con la massima rapidità le condutture stesse onde evitare il protrarsi dei gravi attentati alla sanità pubblica che, allo stato, minacciano la città con vero disdoro per un paese civile »

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sullo, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, in riferimento all'epidemia di tifo scoppiata nella città di Avellino, il suo pensiero in merito: a) alla potabilità dell'acqua del civico acquedotto di Avellino come possibile causa del tifo; b) alla inchiesta tecnica chiesta - alcuni mesi or sono - dall'interrogante (e da altro suo collega dello stesso settore) all'onorevole ministro per accertare le responsabilità del disservizio verificatosi nella scorsa estate, preludio delle odierne complicazioni; c) alla influenza negativa che può aver esercitato sull'acquedotto l'alluvione recente, e ai provvedimenti riparatori che il ministro intende adottare; d) alle richieste ufficiali avanzate eventualmente dal comune di Avellino e alle concrete possibilità di accoglimento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Circa le richieste contenute nella interrogazione dell'onorevole Sullo, che assorbe anche quelle contenute nella interrogazione degli onorevoli D'Amore e Covelli, risponderò nell'ordine.

L'onorevole Sullo chiede il pensiero del Ministero in merito alla potabilità dell'acqua del civico acquedotto di Avellino. Posso rispondere che quest'acqua è risultata potabile anche dopo l'esame dei campioni prelevati dall'istituto d'igiene sia alle sorgenti che al nuovo serbatoio dei Cappuccini.

Per quanto riguarda la seconda richiesta (inchiesta tecnica per accertare la responsabilità del disservizio verificatosi la scorsa estate), posso informare l'onorevole Sullo che l'inchiesta è in corso a cura del comune, e che non si conoscono ancora le risultanze. Posso però dire, per quanto riguarda le notizie in possesso del Ministero, che il disservizio derivava da una insufficienza dell'acquedotto, per cui la pressione non era sufficiente a far raggiungere gli ultimi piani delle case, ed il tutto dipendeva dalle condizioni soprattutto della rete interna dell'acquedotto. Debbo aggiungere che il Ministero dei lavori pubblici aveva da tempo stanziato sui fondi della disoccupazione 35 milioni per l'acquedotto di Avellino e ne aveva autoriz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

zati altri 23, dando, per il tramite dell'ufficio del genio civile, le opportune disposizioni al comune circa i lavori da eseguire e le progettazioni da predisporre.

Se non che il comune, per quanto sollecitato, mentre ha provveduto alla costruzione del serbatoio, non ha mai dato corso alla redazione del progetto di sistemazione generale dell'acquedotto stesso. È inoltre di prossima approvazione una perizia redatta a cura dell'ufficio del genio civile per un importo di 12 milioni per riparazioni di danni bellici all'acquedotto in parola; e si ritiene che, con l'esecuzione di questi ultimi lavori, dovrebbero essere eliminati moltissimi degli inconvenienti, sia di carattere igienico sia di carattere più specificatamente tecnico, che debbono attualmente lamentarsi.

L'ultima alluvione — e mi riferisco qui alla terza questione posta dalle due interrogazioni — ha indubbiamente prodotto danni all'acquedotto di Avellino, ed è stato già predisposto un programma di riparazioni sulla base della legge relativa ai danni cagionati dalla stessa alluvione, di imminente pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Con tale programma si prevedono lavori con uno stanziamento di 20 milioni per l'esercizio corrente, di 16 per quello venturo e di 10 per l'esercizio 1951-52.

Ciò perchè, come l'onorevole Sullo sa, i fondi stanziati in quella legge sono ripartiti nei tre esercizi. Il comune di Avellino ha presentato infine domanda di contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, per lavori di sistemazione della rete interna, domanda che è pervenuta però al Ministero così di recente che non è stata potuta prendere in considerazione per l'esercizio in corso, in quanto i fondi dell'esercizio stesso risultano ormai tutti assegnati. Sarà esaminata, quindi, quando si provvederà alla ripartizione dei fondi per l'esercizio prossimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua risposta e dichiaro che per quanto riguarda la questione dei danni alluvionali, posso considerarmi soddisfatto; ma v'è un altro aspetto della questione su cui non posso considerarmi soddisfatto. Si tratta di un aspetto che indirettamente può essere attribuito al Governo e al Ministero dei lavori pubblici ma che direttamente va ricondotto invece alle responsabilità dell'amministrazione comunale.

L'onorevole sottosegretario ha detto infatti che l'acqua è risultata potabile. Vorrei allora

domandargli: come mai la cittadinanza deve ancora far uso di acqua clorata, come mai cioè si è ritenuto opportuno di clorare l'acqua e si costringe la popolazione a questa situazione da parecchi mesi, se poi l'acqua stessa è dichiarata potabile? Evidentemente essa sarà potabile soltanto alle sorgenti!

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. È potabile sino al serbatoio dei Cappuccini: è la rete interna che non funziona.

SULLO. Io ho il serio dubbio, onorevole sottosegretario, che se l'inchiesta verrà lasciata nelle mani dell'amministrazione comunale, noi non sapremo mai per quale ragione si siano avuti quest'anno 200 casi di tifo. Si renda conto che se i miei colleghi ed io le abbiamo presentato questa interrogazione non è stato già per farle perdere del tempo, o per farla venir qui a dire queste cose per la pubblica opinione, ma perchè non vorremmo per il futuro che si verificassero quei casi che si sono verificati nel passato. Duecento casi di tifo all'incirca in un'epoca non estiva, sono un fatto molto grave, tanto più che non si è riusciti a determinare le ragioni di questa epidemia. E mentre da un lato una certa parte dell'opinione pubblica ritrova la causa nella poca potabilità dell'acqua, dall'altro non si sa ancora quale sia la situazione effettiva dell'acquedotto.

Non posso essere soddisfatto che l'inchiesta venga lasciata in mano all'amministrazione comunale che, nonostante abbia avuto fondi a disposizione, come ha detto l'onorevole sottosegretario, non ha redatto il progetto. Quest'organo ha dimostrato di non saper funzionare e di non tutelare la salute pubblica.

Posso invece essere soddisfatto degli sforzi che il Governo è andato e andrà facendo successivamente; ma vi è una sua negligenza nel lasciar fare, anche se non vi è negligenza nel fare. È questa la ragione per cui, mentre ringrazio di nuovo per le provvidenze di cui l'onorevole sottosegretario ha fatto cenno, lo prego vivamente di avocare direttamente al Ministero, ma con l'intenzione di andare a fondo, l'inchiesta: perchè non si tratta di affare semplice e modesto che possa essere abbandonato al caso. Anzi, ho la sensazione che, se non si farà così, potranno esservi, in futuro, dispiaceri. Se fossero dispiaceri soltanto per i responsabili, sarebbe poco male, ma potrebbero essere dispiaceri per tutta una popolazione, per decine di migliaia di persone; e non possiamo assumerci questa responsabilità.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Perciò concludo pregando vivamente l'onorevole sottosegretario di intensificare la sua vigilanza e i suoi sforzi per far sì che, alla fine, da un lato si sappia chi sono i responsabili, mentre dall'altro si provveda, prima che venga la nuova estate che potrebbe portare altri danni ed altre e maggiori preoccupazioni.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'inchiesta circa la potabilità o meno dell'acqua e circa le eventuali cause di epidemie derivanti dall'acquedotto non è materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici: è materia strettissimamente di competenza del comune, finché il comune si occupa, come dovrebbe, di questa materia, ed eventualmente, in caso diverso, degli organi di tutela del comune; e, caso mai, del commissariato per l'igiene e la sanità pubblica. Il Ministero dei lavori pubblici non può interessarsi di questo aspetto della questione.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, le rimanenti iscritte all'ordine del giorno saranno svolte in altra seduta.

Discussione della proposta di legge Targetti ed altri: Durata in carica delle amministrazioni comunali. (1085-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Targetti ed altri: Durata in carica delle amministrazioni comunali. Come la Camera sa, questa proposta di legge, già da essa approvata, è stata modificata dal Senato; data l'urgenza, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

QUINTIERI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la proposta di legge dell'onorevole Targetti, con cui si vuol prorogare la durata delle amministrazioni ordinarie e straordinarie dei consigli comunali, ritorna alla Camera dei deputati per due emendamenti aggiuntivi proposti e votati dal Senato.

Com'è noto, nella seduta del 17 marzo scorso la Camera aveva approvato i due articoli della proposta di legge, con cui si prorogava la durata delle amministrazioni ordinarie e straordinarie dei comuni, e non vi era dubbio alcuno che si fosse voluto abrogare la norma dell'articolo 8 del decreto legge 7 gennaio 1946, n. 1, che stabiliva, nel secondo

comma, anche la proroga della durata delle giunte municipali e dei sindaci. Viceversa, al Senato, nella tornata del 4 aprile, è sembrato che non fosse chiara la dizione, e che, prorogando le amministrazioni, si potesse pensare che non si volesse prorogare anche la durata del potere esecutivo dei comuni, cioè delle giunte e dei sindaci. A me pare che dubbio non potesse esservi; ma, poichè siamo d'accordo sulla sostanza, che cioè la proroga deve riguardare non soltanto la durata in carica dei consigli comunali e delle amministrazioni straordinarie, ma anche quella delle giunte dei sindaci, non vi è ragione di non votare anche questa aggiunta del Senato.

Una nuova aggiunta ha votato poi il Senato con l'ultimo capoverso dell'articolo 1, in cui è detto: « Rimangono anche in carica, sino alla nomina dei nuovi consigli comunali, tutte le commissioni amministratrici di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state per legge o per statuto nominate dal consiglio comunale e che vengono a scadere entro il 1950 ».

Su questo punto, alcuni senatori hanno sostenuto che la proroga fosse implicita, perchè, prorogate le amministrazioni comunali, ne deriva di pieno diritto anche la proroga di tutte le commissioni elette dal consiglio comunale.

Ma poichè anche qui la sostanza ci trova completamente d'accordo, non è il caso di fare obiezioni e opposizioni, che costringerebbero la legge a fare la spola fra la Camera e il Senato.

Quindi, la Commissione all'unanimità propone l'approvazione del testo così come è stato approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Come firmatario della proposta di legge insieme col collega Targetti, che è oggi assente per necessità di pubblico ufficio, non ho che da dichiarare che non abbiamo nulla in contrario ad accogliere le modificazioni proposte e votate dal Senato. Il nostro scopo — come ho detto nel mio precedente intervento in proposito — era soltanto quello di impedire che, nella vacanza che da sé si formava dalla scadenza dei consigli comunali, si costituisse una specie di ripristino sostanziale dell'istituto del podestà e delle consulte o qualcosa di simile.

Noi, viceversa, abbiamo voluto che con questa legge fosse assicurata la continuità di tutto l'insieme dell'amministrazione comunale per tutto il periodo fino a quando il corpo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

elettorale sarebbe stato convocato per l'elezione dei nuovi amministratori.

La legge, anche così modificata, raggiunge pienamente il suo scopo e quindi non abbiamo nulla da opporre.

Con questo, però, non abbiamo che da ripetere il voto che il Governo abbia a decidere al più presto — non appena sarà votata la nuova legge sulle elezioni comunali — la convocazione dei comizi, per poter senz'altro procedere alle elezioni. Ci sono delle amministrazioni che hanno assoluto bisogno di essere rinnovate. D'altra parte, c'è per tutte una norma di legge generale, alla cui osservanza ci dobbiamo attenere.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per le ragioni esposte dal relatore, alle quali mi associo, prego la Camera di voler approvare il testo così come è stato modificato dal Senato.

In quanto al voto espresso dall'onorevole Ghislandi, sono d'accordo sull'opportunità di procedere presto alle elezioni amministrative, non appena cioè la Camera ci avrà dato i necessari strumenti legislativi.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Senato ha modificato il primo comma dell'articolo 1 ed aggiunto il terzo comma. Il secondo comma di questo articolo e l'articolo 2 sono rimasti invariati. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I Consigli comunali che scadono entro l'anno 1950 per compiuto quadriennio ai termini dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, rimangono in carica sino alla convocazione dei comizi elettorali per la loro rinnovazione, ferma restando la disposizione del secondo comma dell'articolo 8 del decreto legislativo luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, relativamente al Sindaco ed alla Giunta municipale.

« Rimangono altresì in carica, sino all'insediamento dei nuovi Consigli, le Amministrazioni straordinarie che scadono entro l'anno 1950.

« Rimangono anche in carica, sino alla nomina dei nuovi Consigli comunali, tutte le Commissioni amministrative di aziende municipalizzate e di altri enti che siano state per

legge o per statuto nominate dal Consiglio comunale e che vengono a scadere entro il 1950 ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo e il terzo comma.

(*Sono approvati*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per la colonizzazione dell'altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (1178).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla colonizzazione dell'altopiano della Sila.

È iscritto a parlare l'onorevole Mancini. Ne ha facoltà.

MANCINI. Onorevoli colleghi, esporrò il pensiero del gruppo socialista nei confronti della legge che è all'esame della Camera. Nel corso di questa mia esposizione formulerò delle critiche che attengono alla sostanza della legge, formulerò anche dei rilievi e delle osservazioni, che, alla fine, saranno espressi e articolati in diversi emendamenti, già presentati unitamente ad altri colleghi di questo settore.

Il voto che il gruppo socialista darà su questa legge dipenderà dall'accoglimento che avranno gli emendamenti e le modificazioni che noi presenteremo.

Per quanto riguarda il problema silano è bene sottolineare — oggi che, per usare una espressione adoperata dal senatore Conti, « si va alla conquista della Sila » — che i socialisti da tempo hanno preso posizione nei confronti di questo problema. Per amor di precisione ricorderò che, in questa Assemblea, proprio il gruppo socialista presentò due anni fa un ordine del giorno per richiamare l'attenzione del Governo sulla mancata esecuzione della legge 31 dicembre 1947 che riguarda appunto la valorizzazione della Sila. Dopo di allora i socialisti, e principalmente i socialisti calabresi, che sono direttamente interessati al problema, hanno ripetutamente espresso la loro opinione sulla questione silana a mezzo di articoli pubblicati nella stampa locale, in pubbliche riunioni, in assemblee popolari; alle quali hanno partecipato rappresentanti di partiti e di organizzazioni democratiche interessati tutti alla risoluzione del problema silano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Iniziando l'esame della legge non posso non affermare, — e questa premessa è fatta anche per meglio spiegare l'orientamento del mio partito — che questo disegno di legge è stata presentato a seguito ed in conseguenza delle lotte contadine che si sono svolte in Calabria in questi ultimi anni, e in special modo delle lotte che in modo drammatico si sono svolte nelle campagne calabresi negli ultimi mesi del 1949, di quelle lotte contadine che sono culminate nei fatti luttuosi di Melissa. In quell'epoca paesi interi delle due province di Cosenza e Catanzaro mossero all'assalto del latifondo; tutte le popolazioni contadine di numerosi comuni della provincia di Cosenza e della provincia di Catanzaro, composte di braccianti poveri, di contadini senza terra, spinte da una stessa indifferibile necessità, si riversarono sulle terre incolte e abbandonate.

Noi di questa parte che abbiamo assistito e partecipato a quei movimenti possiamo, perciò, in grande sincerità affermare che se oggi la Camera esamina finalmente il problema della terra in Calabria per dargli una diversa formulazione giuridica questo avviene perché vi è stata una spinta dal basso, una spinta in avanti potente e robusta, data dal movimento contadino calabrese che in questi ultimi tempi ha acquistato una maggiore forza e una maggiore consapevolezza.

Questa precisazione, secondo me, è necessaria; ed è tanto più necessaria dopo le affermazioni fatte a Camigliatello il 20 novembre 1949 dall'onorevole Presidente del Consiglio, il quale ha sostenuto essere il disegno di legge che il Governo stava per presentare al Parlamento il risultato di studi seri e profondi già effettuati dall'ente per la valorizzazione della Sila.

Io credo che l'affermazione del Presidente del Consiglio vada corretta; così come credo che debbano anche andare corrette le affermazioni e le dichiarazioni che troviamo nei documenti governativi che accompagnano il disegno di legge, che si riferiscono appunto alla « serietà degli studi preparatori che rimontano e parecchi mesi prima della presentazione del disegno di legge, eseguiti da coloro che dal Governo erano stati preposti alla direzione dell'ente Sila ».

La verità, non è questa. Ma, del resto, se le criticate affermazioni son fatte allo scopo di dimostrare la sollecitudine e l'amore del Governo verso le popolazioni contadine calabresi, io penso che si commetta un errore, perché, a parte ogni apprezzamento che da questi banchi si può fare contro quella che

è stata fino ad oggi la politica del Governo nei confronti delle questioni contadine, io credo che debba valere comunque questa considerazione, e cioè che l'amore e la sollecitudine per i contadini più che a parole si dimostrano in un modo solo: facendo delle leggi in favore dei contadini.

Se si vuole, poi, con le affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio prima e ripetute poi dai relatori cercare di migliorare le traballanti posizioni dell'ente Sila, al quale dovrà essere affidata l'esecuzione della legge, si commette un nuovo errore, in quanto, ormai, dopo due anni di attività o di non attività di questo ente, è diffuso nell'opinione pubblica calabrese un sentimento comune a tutti, un sentimento che non mette sicuramente in buona luce l'ente della Sila.

La verità è che — e l'esame della legge confermerà il mio giudizio — né « i seri studi preparatori » dell'ente Sila hanno spinto e sollecitato il Governo, né, ritengo, quelle altre due considerazioni alle quali si è pur riferito il Presidente del Consiglio nel suo discorso di Camigliatello, e cioè la consapevolezza da parte, del Governo dell'esistenza in Calabria di una situazione di sproporzione fra la grandissima proprietà e la piccola proprietà e di una situazione particolarmente arretrata dei sistemi di cultura e di produzione. Infatti, io penso che se questi elementi fossero stati presenti al Governo, esso già prima, molto prima del 2 dicembre, avrebbe dovuto presentare alle Camere un disegno di legge capace di avviare a soluzione i problemi che l'esistenza delle due ricordate condizioni determinano ed idoneo a modificare in maniera radicale quei vecchi rapporti di proprietà che sono sempre stati e sono di ostacolo al progresso della regione calabrese.

La verità, è ancora una volta di tutt'altra specie. E se non avessi altri argomenti per dimostrarlo, credo che basterebbe ricordare il convegno regionale della democrazia cristiana, tenutosi a Cosenza sotto la presidenza del segretario del partito della democrazia cristiana, onorevole Taviani, il 23 ottobre 1949, convegno al quale parteciparono, insieme con i deputati della regione di parte democristiana, anche esponenti nazionali del partito di maggioranza. In quel convegno — e l'occasione era buona — non si parlò né di riforma agraria, né di progetti di riforma; al contrario, l'onorevole Taviani, alla fine del quel convegno, tenendo a Cosenza un pubblico comizio, ebbe a dire che « la Sila grande è già da oggi tutta un cantiere. Nei prossimi mesi, con l'attuazione delle opere finanziate ed in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

parte anche appaltate, lo sarà ancora di più, come lo saranno la Sila piccola, la valle del Crati e la piana di Sibari ». Queste furono le dichiarazioni dell'onorevole Taviani, così come si possono ritrovarle sul *Popolo* del 25 ottobre. I colleghi democristiani calabresi, che sono presenti in quest'aula, possono, spero, testimoniare se quelle opere alle quali fece riferimento il segretario generale del loro partito sono state non dico eseguite, ma avviate. Allora, l'onorevole Taviani si riferì evidentemente ai finanziamenti fatti per la Sila, per la valle del Crati e per la piana di Sibari, in base alla legge 23 aprile 1949. Oggi noi sappiamo che dall'ottobre del 1949, soltanto in questi ultimi giorni è stato appaltato qualche lavoro.

Ma, delle affermazioni dell'onorevole Taviani, io mi servo soltanto per dichiarare che in quel momento ed in quell'epoca, cioè il 23 ottobre, sette giorni prima dei fatti di Melissa, nel Governo e nei dirigenti del partito di maggioranza, non era presente, in alcun modo, la volontà di intervenire in Calabria per modificare la struttura arretrata della economia agraria.

In occasione di quel convegno, da parte dei rappresentanti regionali della democrazia cristiana, e da parte dei rappresentanti nazionali, non si parlò né del marchesato di Crotona, né della concentrazione della proprietà, né dell'assenteismo dei grossi proprietari terrieri, né dei sistemi di cultura arretrati: si parlò invece dei lavori di bonifica da effettuarsi con gli stanziamenti fatti in base alla legge 23 aprile 1949 e si testimoniò così, ancora una volta, che l'orientamento del Governo nei confronti dei problemi fondamentali della nostra economia non si allontanava dai vecchi schemi e dal deprecato sistema delle erogazioni ai grossi proprietari attraverso i consorzi di bonifica.

Secondo le affermazioni dell'onorevole Taviani, la Calabria era un Eden, un angolo del paradiso terrestre. Sette giorni dopo si verificarono i luttuosi avvenimenti di Melissa, i quali rivelarono anche a molti calabresi, purtroppo, ma soprattutto a tutta la nazione, quella che è invece la triste realtà della nostra regione. Dopo Melissa l'atteggiamento del Governo si modificò, e si modificò con il comunicato del 15 novembre nel quale si parlò per la prima volta della necessità di un intervento diretto a modificare la struttura economica della Calabria.

Ho voluto fare cenno a questi precedenti perchè a me pare interessante, esaminando questa legge, stabilire se e come l'atteggia-

mento di questo primo Governo democratico, basato sulla Costituzione repubblicana, si differenzi dall'atteggiamento che hanno sempre avuto i passati governi, espressi dalle vecchie classi dirigenti, nei confronti delle regioni meridionali.

Purtroppo, alla stregua dei fatti, si deve constatare che in nulla è mutato l'atteggiamento del Governo nei confronti delle popolazioni meridionali. Si è mosso, questo Governo, soltanto dopo i fatti di Melissa; così come si sono mossi in precedenza i passati governi in occasione di altri luttuosi avvenimenti che avevano commosso l'opinione pubblica nazionale e determinato uno stato di forte emozione nel paese.

Bene possono perciò essere citati, a proposito di questa legge, quei provvedimenti legislativi adottati a seguito di fatti luttuosi e tragici come il terremoto del 1905 o come i fatti di Verbicara; provvedimenti, cioè, presi sotto la pressione della gravità degli avvenimenti, i quali poi, una volta passata l'emozione del primo momento, sono rimasti senza esecuzione nelle pagine ingiallite della *Gazzetta ufficiale*. Bene possono essere citati anche quei provvedimenti adottati di recente a seguito delle alluvioni o delle calamità che hanno colpito le regioni meridionali.

Il disegno di legge sulla Sila, secondo il nostro giudizio, non si distacca per quanto riguarda i motivi che lo ispirano, dai provvedimenti legislativi del tipo che ho prima citato. Voglio perciò concludere che anche questo Governo non viene meno alla regola generale — alla quale sono rimasti sempre ostinatamente fedeli i precedenti governi — di considerare cioè il problema meridionale non tanto come un problema nazionale ma, al contrario, come questione di secondaria importanza, degna, nella migliore delle ipotesi, di qualche commiserazione e di limitate elargizioni.

Ma prima di passare all'esame dettagliato di questo disegno di legge, un'altra osservazione credo debba essere fatta: il legislatore non ha neppure per un istante posto attenzione all'aspirazione ed alla esigenza, più volte manifestata, in epoche diverse della nostra storia, dalle masse fondamentali della regione calabrese; non ha cioè fissato la sua attenzione sui motivi che hanno sempre determinato i movimenti dei contadini o le esplosioni, a volte anche disorganizzate ed anarchiche, nell'interno della regione; il legislatore non ha cercato, insomma, nel momento in cui si è occupato della Calabria, di rintracciare il filo conduttore della nostra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

storia regionale per legare ad esso il provvedimento legislativo che veniva elaborando.

Questo è stato un grave errore, perché quando si affrontano determinati problemi di carattere sociale e si tentano determinate soluzioni, non si deve dimenticare la storia, alla quale si devono invece attingere gli elementi di contenuto sociale ed economico e nella quale devono essere rintracciate le aspirazioni fondamentali delle popolazioni in modo da saperle poi tradurre in termini giuridici.

Ora, l'aspirazione fondamentale delle popolazioni calabresi, in ogni momento della storia della nostra regione, è stata, e continua ad essere, una sola: quella di avere la terra e di rompere perciò il vecchio sistema dei rapporti fondiari e di sostituirlo con altro, che garantisca una vita migliore, e aprisse finalmente all'intera regione prospettive di benessere e di civiltà.

Questa critica è stata in parte condivisa anche dall'onorevole Foderaro, il quale ha mosso al Governo rilievo per non avere, quanto meno, sentito la voce dei deputati democristiani calabresi, allorché è stato redatto il disegno di legge.

In ogni epoca, della storia della Calabria noi possiamo rinvenire questo dato permanente: l'aspirazione dei contadini ad avere la terra. Con questo, evidentemente, non si vuol dire che le popolazioni calabresi — a differenza delle altre popolazioni meridionali — abbiano sentito ancora di più questo problema, ma si vuole soltanto sottolineare e mettere in luce che tutte le lotte che le popolazioni calabresi hanno combattuto durante la storia della regione hanno avuto come filo conduttore, come motivo dominante, questa esigenza primordiale e profondamente avvertita da tutti.

È mutato il nemico, anzi è mutato il nome del nemico delle popolazioni calabresi durante la sua storia: è mutato il nome delle diverse occupazioni che si sono succedute nella regione calabrese, ma la sostanza del nemico delle popolazioni della Calabria è stata sempre la stessa: una volta il fisco, una volta i baroni, una volta gli usurpatori e le diverse monarchie avvicendatesi nel dominio della nostra regione, si sono presentati come il nemico delle popolazioni calabresi, ma dovunque, in ogni tempo, troviamo questo fatto che avrebbe dovuto colpire la sensibilità politica e sociale del nostro legislatore. Troviamo, cioè, che le popolazioni calabresi, in ogni momento della loro storia, si sono mosse sotto questa spinta:

conquistare la terra e rompere il vecchio sistema, che le inchioda a mortificanti condizioni di vita. E con la terra avere anche la « certezza giuridica del possesso della terra », come afferma oggi il senatore Medici.

Tutta la nostra storia è ricca di motivi e di episodi che testimoniano questo fatto, che noi calabresi, nel momento in cui per la prima volta si affronta il nostro problema, dobbiamo sottolineare. È evidente che non si vuole pretendere dal legislatore un esame remoto di tutta la storia della regione, ma credo che si possa senz'altro pretendere dal legislatore la conoscenza dei precedenti provvedimenti legislativi, attraverso i quali sarebbe stato facile rendersi conto delle fondamentali esigenze sociali dei calabresi, mai soddisfatte anche perché spesso la legge si è, come una muraglia, frapposta alla realizzazione delle aspirazioni dei miei conterranei.

Dunque, vi è stata sempre questa spinta verso la terra e per il possesso non precario della terra che si è infranta contro un muro insuperabile a volte costituito dal diritto, a volte dalla violenza, a volte dalla corruzione. Dal canto mio ho cercato invece di farlo quest'esame prima di studiare la vostra legge, e dall'esame che ho fatto, rovistando nelle vecchie carte che si trovano nelle nostre biblioteche calabresi, ho avuto modo di trovare dei documenti che testimoniano questa aspirazione e questa esigenza delle masse contadine calabresi.

Sono testimonianze sicure e fedeli; sono voci lontane che sono però tanto simili alle voci che oggi possiamo ancora ascoltare nelle nostre campagne. Sentite questa petizione rivolta dal comune di Spezzano Grande (oggi Spezzano della Sila) a Ferdinando II nel 1833.

Onorevoli colleghi, troviamo in essa espressioni che sono identiche a quelle che fioriscono oggi sulle labbra dei contadini calabresi, a cento anni e più di distanza da quella data. Ascoltate: « I Casali del Manco, (sono i paesi della pre-Sila); Sire, sarebbero i più opulenti se l'avara cupidigia di quei che più posseggono non avesse usurpato tutti i comuni siti in Regia Sila, e non se fossero essi resi padroni financo dell'aria e dell'acqua ».

Queste espressioni si usavano nel 1833 per descrivere le condizioni della Sila, onorevoli colleghi! Sono espressioni che, purtroppo, possono valere anche oggi. Infatti quelle popolazioni ancora oggi dicono: « Non siamo neppure padroni dell'aria e dell'acqua ». L'acqua serve per altri scopi, ormai, in Sila, l'acqua serve per aumentare i profitti della Società

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950.

elettrica meridionale... Perché in Sila oggi-giorno non operano più ai danni delle popolazioni soltanto gli usurpatori dei terreni comunali, ma unitamente ad essi operano i baroni moderni del capitale finanziario. E manca perciò e terra e acqua... Onorevole Segni, ritornerò, su questo argomento; parlerò della Società elettrica meridionale, quando mi soffermerò sull'Opera della Sila, e sull'atteggiamento — non certamente energico — che il detto ente ha tenuto in questi ultimi due anni, anche nei confronti della predetta società.

E ascoltate, onorevoli colleghi, quest'altra petizione presentata dai cittadini di San Giovanni in Fiore (che è il comune più grosso della nostra Sila) a Ferdinando II, in occasione della sua venuta a Cosenza: « I supplicanti tra gli altri comunisti e tutti insieme uniti, alla consolante notizia dell'arrivo della maestà vostra, indussero il loro decurionato a spiccare una deputazione colà per rappresentare le miserie estreme di un popolo, nonché le ingiustizie da cui è oppresso, ma l'intendente di Cosenza, preso conto dei motivi del reclamo, stimò far tacere i deputati don Pietro De Luca e don Gaetano Mauro, sulla promessa che la suddivisione delle terre sarebbe mandata ad effetto. Quanto contarsi si debba su tali promesse lo sanno i cittadini di San Giovanni in Fiore che han veduto seppellire due generazioni prima di compiersi tale promessa ».

Non sembrano attuali le frasi che vi ho letto, onorevoli colleghi? Non è identica la situazione dei cittadini di San Giovanni in Fiore che da due anni aspettano l'esecuzione della legge sulla Sila alla situazione prospettata nel 1833 a Ferdinando II? E non somigliano stranamente le lagnanze di quell'epoca per la mancata suddivisione delle terre alle accuse che noi oggi vi rivolgiamo per la lentezza o peggio ancora per la complice inerzia che troppo spesso caratterizzano l'attività delle commissioni per l'assegnazione delle terre incolte? E così termina questa petizione: « Signore! Riparo a tante sciagure! Sono la miseria e l'ingiustizia i veri nemici dell'ordine pubblico! ».

Onorevoli colleghi le identiche parole vi diciamo noi da questi banchi, quando da parte vostra ci si accusa o si accusano gli « agitatori » sindacali di determinare il perturbamento dell'ordine pubblico. Ma è tutta la storia calabrese che è una testimonianza decisiva di quanto vi ho detto. È la storia del nostro risorgimento che conferma quanto ho affermato. Le pagine che i calabresi hanno

scritto durante la rivoluzione del 1848 sono cucite con il filo rosso delle speranze dei contadini che intervengono in ogni movimento e in ogni azione e vi imprimono sempre — anche se inconsapevolmente — un profondo contenuto sociale.

Quel contenuto sociale che determinava le paure dei ceti che erano alla direzione del movimento liberale, i quali, perciò, si fermavano per timore che le rivendicazioni di libertà da essi sentite potessero essere portate avanti dall'intervento delle masse contadine e tradotte in realizzazioni di carattere sociale.

È la storia nostra che si muove tra questi due poli durante le giornate del 1848; ed alla fine sarà la paura dei moderati a prevalere contro l'aspirazione dei contadini che non era ancora diventata forza organizzata e cosciente.

È recente un interessante studio di Domenico De Marco sulle rivoluzioni italiane del 1848, nel quale sono anche indicati documenti sulla rivoluzione in Calabria, in cui appunto si può aver la prova di questo contrasto tra le esigenze sociali del quarto stato che promuovono e le aspirazioni di natura politica del ceto medio che, timoroso del peggio, si arresta a mezza strada.

Sono documenti di grande interesse. Da Cirò — onorevole relatore — Emilio Pugliese, un suo antenato probabilmente, allarmato, come vorrei che ella non fosse, per i movimenti di contadini, scrive in data 13 giugno 1848 all'incaricato di affari interni Domenico Mauro a Cosenza che la « massa del popolo grida legge di suddivisione demaniale ».

E voi oggi, legislatori moderni e democratici, cento anni dopo venite ad annullare con un tratto di penna, come fate all'articolo 9 del disegno di legge, quel grido che per cento anni è stato ripetuto da generazioni di contadini calabresi e che mai ha trovato accoglimento dai legislatori passati.

Ed ancora troviamo che in quelle giornate del 1848 il signor Raffaele Mazzucca, vice sindaco di Cellara, scrive al Comitato di salute pubblica che « questi abitanti tutti pretendono che tutti i beni che si appartenevano agli espulsi monasteri siano beni demaniali quindi che si appartengano alla classe povera; tanto è vero che sono andati a prenderne possesso con la bandiera e il tamburo ».

Sono le stesse cose che vi abbiamo detto, e non ci avete creduto, quando abbiamo parlato dei fatti di Melissa, e del fondo Fragalà occupato dai lavoratori con gli attrezzi da lavoro in mano e con una canzone sulle labbra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

È sempre dunque la stessa, ed identica anche nelle sue manifestazioni, l'aspirazione delle nostre popolazioni. Ma di essa il legislatore democratico, che legifera sulla base di una Costituzione fondata sul lavoro, quale conto ha tenuto?

A San Demetrio Corone il 24 aprile il popolo occupa il predio Castello del barone Compagna, e lo divide in parti uguali tra i più bisognosi. A distanza di 100 anni verrà poi un rampollo dell'espropriato il quale volendo fare la storia o meglio l'analisi politica della situazione o della società meridionale trascurerà di occuparsi proprio dei contadini che lottano per realizzare quel che realizzarono nelle giornate del 1848 i contadini di San Demetrio Corone.

Ma è evidente che non può destar meraviglia la posizione del giovane barone quando da cattedre eccelse si va tentando di far sparire, almeno dai libri, l'incomoda presenza delle forze popolari.

Ma ancora avrebbe dovuto ricordare il legislatore, nel momento in cui affrontava il problema che abbiamo davanti, che sempre, in ogni momento, l'aspirazione alla terra è stata tenuta a freno dal legislatore, da tutti i legislatori che hanno posto mano al problema della terra in Calabria, al problema delle occupazioni, delle usurpazioni, a tutti i problemi che interessano i calabresi.

L'onorevole Gullo ha giustamente citato una rivista, *L'Idea*, e un articolo comparso su tale rivista, scritto da un eminente calabrese, dal professor Ugo Ruffolo, già alto funzionario dell'Istituto internazionale di agricoltura, in cui è fatta con precisione e chiarezza la storia delle usurpazioni e delle occupazioni di terra in Sila.

Onorevole ministro, è bene tener presenti questi nomi di calabresi, i quali, conoscendo la nostra storia in tutte le sue vicende, possono con maggiore competenza e amore contribuire alla risoluzione dei nostri problemi di quanto possano certi improvvisati professori o certi tecnici o pseudo-tecnici, i quali — con il consenso del Governo — si trasferiscono in Calabria per tentare esperimenti sulla nostra economia o per realizzare piani che, per essere stati concepiti nel chiuso di qualche gabinetto scientifico, sono contro gli interessi permanenti della popolazione calabrese.

In questo articolo argutamente intitolato « La volpe della Sila, ovvero il latifondo, transatto » è fatta la storia delle occupazioni e delle usurpazioni, della quale sarebbe stato utile, onorevole ministro, avere notizia per tenerne conto nel momento in cui avreste

dovuto decidere sulle indennità da dare agli usurpatori e agli occupatori delle terre comunali.

Onorevoli colleghi, io non vorrei ripetere cose già dette, ma ritengo essenziale, però, per precisare l'orientamento del mio partito, insistere sul concetto della prevalenza del criterio sociale su ogni altro criterio di diverso contenuto. La preminenza che noi socialisti diamo al fatto sociale chiarisce poi la nostra posizione nei confronti di questa legge che, invece, l'elemento sociale trascura ed è fatta come se dovesse essere applicata a una regione senza storia e a popolazioni senza precedenti. Vi ho detto come la nostra storia sia colorita sempre dall'aspirazione alla terra dei contadini e devo anche dirvi che noi socialisti calabresi a quella storia ci siamo sempre collegati, come a quella storia ricca di contenuto sociale si è collegato al suo sorgere, al principio del secolo, il movimento socialista, che proprio nelle zone di cui si occupa la legge, proprio negli stessi comuni, movendo i primi passi, scrisse sulla sua bandiera la rivendicazione fondamentale delle masse contadine. Non è un caso perciò se prima del fascismo proprio questi comuni fossero già retti da amministrazioni socialiste; non è un caso che San Giovanni in Fiore, nel centro della Sila, è da trenta anni una cittadella socialista, e così pure diversi comuni della zona del crotonese.

Non è nemmeno un caso che oggi il nostro movimento, il movimento dei contadini organizzato nei partiti di sinistra è più robusto qui che in altre zone. Ma questo lo sapete anche voi, onorevoli colleghi, come sapete anche che esiste nei calabresi, a causa appunto delle ripetute delusioni subite e degli inganni patiti, una fondamentale diffidenza per le leggi le quali sempre hanno duramente sanzionato le già dure situazioni di fatto. Una sola volta nella nostra storia troviamo una legge che tenga conto delle istanze contadine ed è il decreto di Garibaldi del 31 agosto 1860 che ebbe pochi giorni di validità ma che portò però a rendere immensamente popolare nella nostra regione il nome di Garibaldi, appunto perché, aderendo alle richieste delle masse contadine, decretò che gli usi civici di pascolo e di semina nei demani silani fossero gratuiti per i cittadini di Cosenza e Casali. Non così le altre leggi che furono sempre strumenti di dominio di classe. Basta citare, per tutte, quella che a noi interessa per in riferimento alla presente legge, la legge 25 maggio 1876, che per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

prima volta si occupò delle questioni silane dopo l'unità d'Italia.

E, ricordando questa legge, abbiamo anche la possibilità di dimostrare che è vera quella affermazione che si fa da parte nostra: e cioè che la deficienza fondamentale dello Stato democratico italiano dal momento della sua unità sta appunto nella paura dei ceti dirigenti di portare avanti le richieste e le giuste esigenze dei contadini, lasciati invece ai margini della vita del paese.

Sistema questo che è sempre durato fino ad oggi e che voi vorreste perpetuare e che in questa legge si riflette. Ma che non può invece più prolungarsi perchè è sorto e si è formato un elemento nuovo. Infatti, attraverso tanti lutti e sofferenze patite all'interno della nostra regione ed all'estero con l'emigrazione, che ha rappresentato un maggiore impoverimento delle classi contadine e un rafforzamento delle posizioni economiche delle classi agrarie, i contadini hanno acquistato coscienza dei loro interessi e, fiducia nella loro forza non più disorganizzata e sanno ormai quale via debbono percorrere per avere ragione dei propri nemici e per realizzare le loro secolari aspirazioni.

La legge del 1876 rispecchia appunto l'orientamento delle vecchie classi dirigenti italiane nei confronti delle esigenze fondamentali delle masse popolari. La legge del 1876 è perciò una legge di classe contro le classi povere e sfruttate. Nè poteva essere diversa se i rappresentanti calabresi al Senato e alla Camera erano gli stessi usurpatori delle terre silane. Se noi scorriamo infatti gli annuari parlamentari, troviamo gli stessi nomi che troviamo negli elenchi degli usurpatori delle terre silane.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Non vorrà dire che siamo noi gli usurpatori.

MANCINI. È ciò che appunto dobbiamo dimostrare. Noi dobbiamo dimostrare, cioè, riprendendo in esame la stessa questione, che in questa Camera non solo non sono più Barracco e Berlingieri, ma non vi sono nemmeno gli agenti di Barracco e di Berlingieri, e che al loro posto ci sono finalmente i rappresentanti genuini delle popolazioni calabresi, i quali vogliono appunto ciò che gli usurpatori e gli agrari non hanno mai voluto: il progresso della Calabria.

Per dimostrare l'essenza, intima della legge del 1876 e la sincerità di certe lacrime versate dai ceti dirigenti sulla situazione della nostra terra, basterà soltanto ricordare che in quella legge erano contenuti alcuni articoli in cui si diceva: signori usurpatori, tenetevi pure

quello che avete preso, e versate delle quote di affrancazione che saranno poi utilizzate per la costruzione di strade e per l'incremento dell'edilizia scolastica. Ebbene, oggi, a quasi 100 anni di distanza, noi non sappiamo quanti proprietari usurpatori abbiano versato il corrispettivo fissato, né quanto sia stato complessivamente pagato da questi proprietari per i quali oggi vi commuovete tanto e vi sforzate di trovare una indennità adeguata.

Non sappiamo dove sia finito questo « Fondo silano » — come venne allora chiamato — esistente sicuramente — presso la direzione generale del demanio — fino al 1912 epoca in cui un deputato calabrese, l'onorevole Fera, presentò una proposta di legge per chiedere la utilizzazione di quel fondo che ammontava allora a 5 milioni di lire. A tal proposito, penso che sarebbe opportuno avere notizie da parte dell'onorevole ministro in merito alla consistenza ed all'esistenza del « Fondo silano ».

Ma, onorevole ministro, la legge del 1876, quanto meno ai fini dell'indennità da corrispondere ai proprietari di terre, avrebbe fatto bene a consultarla, leggendo magari, per avere un'idea precisa sui modi di acquisto della proprietà, quella parte della relazione di Pasquale Stanislao Mancini dove è scritto che: « Tutti i proprietari in fine protestano che se il lavoro e la coltura delle terre incolte e vacanti di padrone sono razionalmente e giuridicamente il vero titolo legittimo di qualunque proprietà, essi non sono occupatori ed usurpatori, ma i soli legittimi e benemeriti proprietari della Sila da epoche remotissime, poiché l'hanno coltivata e fecondata coi loro sudori ».

Nel 1876 dunque, per il fatto che gli occupatori avevano fecondato con il loro lavoro le terre incolte e infeconde il legislatore ne legittimava il possesso; ed oggi il legislatore democratico che trova invece quelle terre ancora incolte e infeconde o comunque con sistemi di cultura arretrati e scarsamente produttivi, non avrebbe agito meglio secondo diritto e secondo giustizia dichiarando decaduto quel titolo, prescritto dal legislatore del 1876, anzi che fissare cospicue indennità come con questo disegno di legge si è fatto! Si oppongono — la conosciamo la vostra risposta — i principi del diritto...

Onorevoli colleghi, chiedo scusa se mi sono soffermato su questi punti, ma a parer mio essi andavano chiariti, se si vuole comprendere a pieno la questione sociale calabrese e si vuole fare una legge perfetta. Diversamente si può anche fare — e voi non l'avete fatto —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

una legge perfetta dal lato tecnico giuridico, ma quella legge non può avere efficacia perchè non si inserisce nella linea di sviluppo di un determinato movimento sociale. La vostra legge, onorevoli colleghi, non potrà avere mai efficacia perchè trascura, dimentica, ignora quelle che sono sempre state le aspirazioni dei calabresi.

Arrivati a questo punto, dovrei — e lo farò molto velocemente — fare un esame della legge.

Onorevoli colleghi, il fascismo, con un colpo di penna, proscrisse la questione meridionale, e non si occupò più della questione silana, che diventò « l'estate silana ». Dico questo perchè da parte di qualche collega democristiano si è affacciata, qui, la tesi turistica della valorizzazione della Sila. La tesi turistica della valorizzazione della Sila è la tesi degli agrari silani, i quali appunto non vogliono che la Sila si trasformi. Vogliono, sì, che di tanto in tanto, in qualche località, sorga qualche modesto alberghetto, ma che non si modifichi nulla dell'attuale regime di proprietà.

Con ciò è evidente che non voglio dire che non si possa, anche turisticamente, valorizzare la Sila, ma il problema centrale non è quello della valorizzazione turistica della Sila, ma quello della sua trasformazione. Credo anche che sarebbe da respingere dal terreno della discussione quella che è la tesi delle difficoltà ambientali, quale abbiamo colto sulle labbra dell'onorevole Cassiani qualche giorno fa, secondo la quale in Sila impossibile o difficile sarebbe operare trasformazioni nel regime fondiario e nel sistema di cultura. Anche questa tesi è una tesi cara agli agrari silani, i quali dicono che in Sila; per 12 mesi all'anno, vi è la neve, e che non vi sono condizioni di vita possibili per i contadini silani. Gli agrari sanno benissimo che nulla si deve muovere di questo stato di conservazione e di immobilità sociale della Sila e del crotonese: per cui, giustamente, prospettano la tesi turistica, oppure la tesi delle difficoltà ambientali, la quale è smentita da seri studi fatti in proposito dai tecnici calabresi, che dimostrano come in Sila invece sussistano buone possibilità di sviluppo agricolo. Basta citare per tutti gli studi del professor Tommasi, un valoroso tecnico calabrese, dedicatosi agli studi sulla Sila. Potrebbe, comunque, l'onorevole Cassiani chiedere informazioni anche ai dirigenti dell'ente Sila, i quali, se non per scienza propria, possono quanto meno testimoniare sugli ottimi risultati ottenuti nel campo della

coltivazione delle patate da qualche proprietario che ha realizzato, con una coltivazione razionale, una produzione di 200 quintali di patate per ettaro.

Credo che l'onorevole Segni conosca questo esperimento.

Pertanto, i fatti stessi respingono questa tesi. E io penso che bisogna, una volta per sempre, smentire le strane cose che si dicono sul conto degli agrari calabresi, i quali, secondo una certa presentazione di maniera ripetuta al Senato dal senatore Lucifero, sarebbero degli uomini che soffrono allo stesso modo dei contadini calabresi, e sono afflitti, sì, da tanta terra, ma sono anche essi stessi oppressi e prigionieri della generale situazione di miseria e di arretratezza che non si sa per quale misteriosa ragione si sarebbe determinata nella nostra regione. Non sarebbero perciò gli agrari calabresi, avari e assenteisti, i responsabili dello stato di arretratezza economica e sociale della regione e della miseria permanente di larghi settori dei ceti contadini e della città; non sarebbero i proprietari di terre, avidi e fanatici custodi dell'attuale regime di distribuzione fondiaria, i colpevoli principali dello stato di mortificante stagnazione dell'economia regionale calabrese, ma al contrario, secondo questa disinvoltata teoria, sarebbero particolari condizioni di clima, di posizione geografica o di formazione della terra, contro le quali è impossibile lottare, a determinare per tutti, per i proprietari come per i contadini, la situazione di inferiorità o di depressione, come oggi si dice con linguaggio moderno.

Ora queste sono storie incredibili anche se sono bene raccontate. Perché la responsabilità della nostra miseria e del nostro mancato sviluppo è precisamente delle classi agrarie calabresi, delle poche famiglie che hanno il monopolio della terra e che perciò esercitano il potere politico, economico e sociale. Gli agrari calabresi hanno interesse a opporsi alla modificazione in qualsiasi modo dei rapporti antiquati vigenti nelle campagne, perché gli agrari calabresi ragionano bene in termini di convenienza economica, perché essi sanno che mantenendo questa situazione ed avendo nello stesso tempo intrecciato i loro interessi col capitale finanziario devono necessariamente rafforzare il proprio vantaggio economico. Infatti, è avvenuto anche per la Calabria, attraverso le famiglie degli agrari, la combinazione e la sovrapposizione del capitale finanziario con i residui feudali della proprietà terriera. Gli agrari calabresi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

hanno ormai dei rapporti precisi ed evidenti col grosso capitale finanziario. Ciò che essi apparentemente perdono per il fenomeno della rendita differenziale nei confronti di terre di altre regioni più fertili e meglio coltivate, o potrebbero rimettere (ma che in realtà perdono soltanto i salariati e i contadini senza terra con i loro bassi salari e con la vita di fame e di stenti) lo guadagnano poi attraverso la loro partecipazione al grosso capitale finanziario del nord. Non è per caso, onorevoli colleghi, che uno dei più noti agrari dell'Italia meridionale sia oggi il vicepresidente della Confindustria, o che membri delle famiglie agrarie calabresi siano imparentati con membri delle famiglie della grossa industria del nord.

Ma, venendo finalmente all'esame specifico della legge, noi diciamo che questa legge, per essere per noi soddisfacente, avrebbe dovuto appunto venire incontro all'aspirazione fondamentale dei contadini di avere la terra e di avere la certezza giuridica della terra.

È stata tenuta presente dalla legge questa esigenza? A questo punto dovrebbero soccorrerci i seri studi dell'ente Sila o di quegli uffici che, prima di Melissa, a detta del Presidente del Consiglio e a detta del relatore, avrebbero affrontato il problema e preparato i piani.

La prima relazione dell'ente Sila parla di 23 mila ettari suscettibili di trasformazione, ridotti poi a 12 mila ettari. Questo, in Sila.

Nei territori extra silani sarebbero invece trasformabili, secondo la relazione ministeriale, 30 mila ettari; secondo il senatore Salomone, 40 mila ettari.

Come vedete si tratta di studi così «seri» che è difficile mettere d'accordo il ministro, il relatore e l'ente silano!

L'onorevole Pugliese; per non rompere questo magnifico accordo, da parte sua afferma che, sulla base di rilevamenti finora eseguiti (e non dice quali), si può contare su una superficie di 55 mila ettari. A Milano, ieri, l'onorevole ministro Segni, secondo quanto apprendiamo dai giornali di stamane, ha parlato anche di 55 mila ettari.

Ora, quanti saranno gli ettari di terra da trasformare e da distribuire ai contadini? Certamente i «seri studi», o meglio i seri studiosi, avrebbero potuto indicarlo e precisarlo in una relazione dettagliata, che in effetti manca! Stando però ai dati governativi, si hanno non di più di 55 mila ettari nell'intero comprensorio di oltre 500 mila ettari.

In una zona, dunque, dove la concentrazione fondiaria tocca indici così elevati, dove, come in Sila, su 170 mila ettari (secondo i dati della relazione dell'ente) 65 mila ettari appartengono a proprietà superiori agli 800 ettari, e di questi 65 mila ettari ben 25 mila ettari appartengono solo a 4 proprietari, oppure dove, come nel marchesato di Crotona, secondo i dati dell'Istituto di economia agraria, su 98 mila e 700 ettari ben 52 mila ettari appartengono soltanto a 42 ditte, ritengo che non soltanto i 55 mila ettari della relazione, di cui fa parola il relatore onorevole Pugliese, si possano reperire!

Io non ho fatto gli studi seri e profondi dell'ente Sila, ma in tutta coscienza penso di poter far mia l'affermazione contenuta nella relazione dell'onorevole Miceli, secondo cui, pur restando il limite di estensione a 300 ettari, potrebbero comodamente prelevarsi almeno 90 mila ettari di terreno. Ma il Governo dice non più di 55. Ma badate che nei 55 mila ettari vanno compresi anche i 35 mila ettari già strappati al latifondo attraverso le lotte, di cui abbiamo parlato prima, dei contadini silani e del crotonese. Si doveva, onorevoli colleghi, rompere il latifondo e spezzare il monopolio della terra, secondo le vostre stesse affermazioni. Io credo che acquisti uno strano significato questa vostra affermazione e che difficilmente si convinceranno delle vostre intenzioni riformatrici i contadini calabresi quando sapranno che 55 mila ettari soltanto saranno assegnati e nei quali vanno inclusi i 35 mila ettari che già avevano strappato al latifondo. Ma, fissato il limite della terra, va anche precisato il numero delle famiglie di contadini poveri senza terra o con poca terra che vivono nel comprensorio, per cercare di stabilire una proporzione fra la terra reperita e la possibilità di sistemazione di queste famiglie. L'onorevole Salomone dice: 25 mila famiglie. Da parte nostra si dice (da parte dell'onorevole Miceli; mi riferisco sempre alla relazione dell'onorevole Miceli) che esistono invece 31 mila famiglie di cui 22 mila sono costituite di braccianti poveri e contadini senza terra e 9 mila di piccoli proprietari con meno di un ettaro e mezzo di terra.

Ora, quante di queste famiglie verranno sistemate sui 55 mila ettari? La relazione governativa ci risponde: 12 mila su 25 mila. Noi diciamo invece: 12 su 31 mila. E le altre 13 mila famiglie restanti, secondo i vostri dati, o le altre 19 mila famiglie, secondo i nostri dati, onorevole Pugliese, quale fine faranno, dove andranno?

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*.
Lo diremo.

MANCINI. Io non credo che andrete a leggere a queste famiglie che non avranno la terra quanto che è scritto nella relazione del senatore Salomone onde tranquillizzarle sulla loro sorte, e cioè che « certo non potrà provvedersi soltanto ad una parte delle famiglie contadine bisognose di una sistemazione, creando dei privilegiati e facendo rimanere in stato di miseria altri, perché così si commetterebbe una deplorabile iniquità ».

Noi siamo d'accordo con le parole dell'onorevole Salomone, però vorremmo essere anche d'accordo con i fatti dell'onorevole Salomone.

Come verranno sistemate queste 12 mila famiglie? Dai documenti governativi si desume che 7 mila famiglie verranno sistemate in « aziende familiari di ampiezza soddisfacente (e con questa espressione l'onorevole Salomone si riferisce ad aziende con estensione non minore ai 4 ettari e non superiori agli 8 ettari); mentre 5 mila famiglie saranno sistemate con « integrazione della loro economia in aziende razionalmente organizzate e in aziende silvo-pastorali autonome ».

Queste affermazioni, a parer mio, non hanno il pregio di essere sufficientemente chiare e credo che da parte sua, onorevole Pugliese, debbano venire chiarite. Comunque, credo che, quanto meno, vogliano significare che le 7 mila famiglie potranno aspirare a diventare, dopo un certo numero di anni proprietarie delle « aziende familiari di ampiezza soddisfacente », mentre le altre 5 mila sono invece candidate — come dice l'onorevole Miceli — a prestare il loro lavoro in « aziende razionali » condotte dall'ente Sila.

Dunque, settemila famiglie soltanto avranno la terra in proprietà. Ma quando si pensa che oltre 13 mila famiglie contadine sono già insediate sui 35 mila ettari di terra già concessi alle cooperative, si arriva alla desolante constatazione che per sistemare su « aziende familiari soddisfacenti » le 7 mila famiglie prescelte, occorrerà estromettere dalla terra almeno 6 mila famiglie di coltivatori poverissimi, quali sono quelli facenti parte delle cooperative. Cade così un altro velo, onorevoli colleghi, e ci appare nella sua vera assenza la vostra volontà riformatrice. Ora, qual'è l'intenzione del Governo nei riguardi di questi nostri operatori miseri e poveri, i quali però hanno — e l'ha già ripetuto in questa Camera l'onorevole Alicata — risolto in questi anni il loro pro-

blema e il problema anche delle loro famiglie ed hanno aperto anche alla restante parte della popolazione, con la loro coraggiosa azione, la possibilità di una prospettiva migliore e di un maggiore progresso?

Questa crudele realtà balza fuori dalla vostra legge; crudele realtà che non si modifica, onorevole Pugliese, ma al contrario viene confermata da quella parte della sua relazione in cui si legge che « per quanto riguarda i rapporti fra l'azione dell'Opera e lo stato di occupazione delle terre da parte delle cooperative, è evidente che nella misura in cui ai soci delle cooperative si darà organica sistemazione sulla terra, verrà anche meno l'obbligo di conservare la concessione precaria attualmente in atto ».

Cosa vuol dire, onorevole Pugliese, tutto questo? Nuovi sfratti, nuova carta bollata, nuovi cavilli giuridici, nuovi sequestri e atti giudiziari contro le cooperative?

Io penso, però, che quale che sia l'intenzione del legislatore o del relatore, non può esservi dubbio sul fatto che i contadini, i quali hanno lottato ed hanno sofferto, i quali hanno versato il sangue di cinque loro fratelli nella lotta per l'occupazione delle terre, non lasceranno mai le terre che hanno occupato.

L'altro punto della legge da precisare — e lo faccio molto brevemente, perché è stato detto anche da altri colleghi — è quello relativo al tempo in cui avverrà la sistemazione.

Il senatore Medici grida: tre anni! Ed allora, di fronte ai tre anni del senatore Medici, io vorrei ancora una spiegazione da parte del relatore, e cioè sapere perché una metà degli stanziamenti viene fatta negli ultimi tre anni, cioè dal quarto al sesto anno. Sono sette miliardi che vengono stanziati negli ultimi tre anni. Ora, l'ente Sila non è un ente di colonizzazione che deve cioè colonizzare e perciò fare i fabbricati per i quali occorrono evidentemente — se tutte le sistemazioni dovessero avvenire in tre anni — anche i sette miliardi stanziati invece per il quarto, quinto e sesto anno. Ed i tre anni del periodo di prova vanno computati o non vanno computati? Sono dunque i tre anni del senatore Medici o un maggiore e non precisato numero di anni come sostiene l'opposizione? Aspettiamo risposta dal relatore e dal ministro, il quale, evidentemente, se vorrà essere d'accordo col senatore Medici dovrà rettificare quella parte della sua relazione — pagina 3 — dove le frasi contenute fanno ritenere che non si tratti di tre ma di un maggior numero di anni.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Arrivati a questo punto dovrei esaminare la forma giuridica del trapasso e su questo non mi fermo che per pochi istanti. Enfiteusi o riscatto trentennale? Non devo aggiungere una parola alle cose dette già da questa parte. Voglio soltanto fare alcune modeste osservazioni al rigoroso ragionamento di natura strettamente economica del professore Medici che non tiene conto di altre esigenze. I dati del senatore Medici sono stati già smentiti dall'opposizione. Io voglio riferirmi ad altra osservazione. Il senatore Medici afferma che col metodo del riscatto, considerato eguale a 300 mila il valore di cinque ettari, si arriva a 3 miliardi per i 50 mila ettari espropriati, tre miliardi che vengono pagati col sistema indicato dall'articolo 8.

Ora, al rigoroso ragionamento economico del senatore Medici è evidente che ben può opporsi una critica molto semplice e chiara della stessa natura. La critica è questa: se è vero, ed è vero, che il nostro sistema tributario è basato su una maggiore imposizione indiretta, i tre miliardi che si danno come indennizzo da chi vengono pagati? I tre miliardi che si danno ai proprietari da espropriare vengono pagati proprio dai ceti meno abbienti, e così si arriva alla paradossale situazione per cui il prezzo della riforma agraria, di questa vostra modesta riforma agraria che dovrebbe farsi proprio contro una determinata classe considerata colpevole, assenteista, incapace di provvedere all'assolvimento di determinati fini nazionali, al miglioramento dell'agricoltura, il prezzo della riforma agraria non è pagato dalla classe che viene espropriata, ma viene pagato dai contadini senza terra a favore dei quali la riforma e l'espropriazione dovrebbero operare.

Avrebbe fatto bene, credo, il senatore Medici, a tener presente anche questa modesta considerazione di contenuto sociale perchè non sempre i rigorosi ragionamenti economici coincidono con esigenze sentite dalla coscienza popolare. In ogni modo penso che il senatore Medici avrebbe dovuto spiegare meglio la ragione per cui stabilisce in 55.000 lire per ettaro la indennità media di espropriazione; infatti, è evidente che trattandosi di indennità media stabilita per terreni di natura diversa, avrebbe dovuto specificare le diverse categorie dei terreni, per dimostrare che la media, che egli stabilisce in 55.000 lire, è la media giusta. Questi dati mancano, per cui è evidente che, quanto meno, un punto interrogativo sulle 55.000 lire dell'onorevole Medici

va posto, ed è un punto interrogativo che va anche sottolineato perchè, se dovesse essere effettivamente quella la misura della indennità, sulla base di quello che è il prezzo corrente delle terre, io credo che verrebbero gli agrari silani a fare ancora una volta un buon affare.

Mi fermerò ora — e poi avrò finito — su quella parte della legge che si riferisce all'organo esecutivo; e che, per me, presenta un certo interesse, anche perchè mi sono già occupato della questione quasi due anni fa in questa Assemblea e poi, successivamente, insieme con altri compagni socialisti, in Calabria. Parlerò, dunque, dell'ente Sila e del funzionamento di questo ente, al quale dovrà essere affidata la esecuzione della legge.

Critiche severe sono state mosse da tutti i colleghi che hanno parlato nei confronti dei nuovi criteri amministrativi sui quali poggia il disegno di legge, nella parte che si riferisce al funzionamento dell'ente.

Su questo punto hanno parlato tutti i colleghi e le critiche sono state generali. Io non mi fermerò sui criteri in generale, e cioè sui criteri amministrativi che si debbono sempre osservare da parte di determinati enti — e che pertanto non vanno dimenticati dal legislatore — bensì, sulla base della esperienza che noi calabresi abbiamo già fatto, sui sistemi che l'ente ha già seguito in due anni di esistenza, che stanno a dimostrare come siano fondate le preoccupazioni già da tutti espresse e come siano da respingere, perchè già smentite dai fatti, le assicurazioni che da parte del Governo vengono date sul controllo e la vigilanza da effettuarsi sull'Opera della Sila.

Onorevoli colleghi, siamo sinceri. I sistemi che una parte della Camera teme che vengano adottati in futuro sono, invece, già stati attuati; il prepotere del commissario o del presidente non dovrà esercitarsi domani, ma si è già esercitato, perchè il presidente dell'Opera e quei dirigenti che dovranno essere nominati da questa legge, sono già i dirigenti dell'Opera della Sila da due anni, per cui è inutile perderci in astrattezze ed in generalità. Noi sappiamo perciò, nel momento in cui discutiamo questa legge, quale sarà l'attività dell'Opera e quali le azioni dei dirigenti, perchè conosciamo l'attività già svolta, improntata, oltre tutto, al disprezzo completo dell'opinione pubblica calabrese, non soltanto di questa parte, ma anche della parte vostra, al maggiore disinteresse ed alla più piena noncuranza del contributo sicuramente sincero che potrebbe essere offerto dai rappresentanti delle popolazioni della zona. Citerò,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

al riguardo, soltanto un caso: facendo obbligo la legge del 1947 al commissario di riunire i sindaci del comprensorio silano per nominare un collegio sindacale che avrebbe dovuto accertare le spese fatte dall'ente, in una riunione alla quale parteciparono trenta sindaci del comprensorio silano — e di questi 30 sindaci, 14 sono democristiani od appartenenti, comunque, a correnti non di questa parte — tutti concordemente hanno protestato contro il commissario, per il criterio da lui seguito fino a quel momento, considerandolo offensivo per le popolazioni calabresi, le quali dovevano, per quanto riguardava l'attività dell'ente, dire la propria parola. Quei trenta sindaci hanno messo in fuga il rappresentante dell'ente e hanno rifiutato di procedere alla nomina richiesta fintanto che non fosse stato modificato l'atteggiamento dell'ente nei riguardi dei comuni interessati. Ella, onorevole ministro, non tiene in nessun conto, dunque, la volontà dei rappresentanti delle popolazioni?

Sul commissario dell'ente ha detto parole veramente commoventi il senatore Conti: « Bisogna lasciare tranquillo il professore Caglioti, non disturbarlo, non dirgli cattive parole e non diffamarlo ».

Sono d'accordo che non bisogna dirgli male parole e diffamarlo perché son cose queste che non vanno mai fatte; ma non sono d'accordo che debba essere lasciato tranquillo. Al contrario, ritengo — e ritengono tutti i miei concittadini — che nelle cose nostre abbiamo il dovere, oltre che il diritto, di vederci chiaro e di pretendere perciò da tutti i commissari che voi nominerete spiegazioni e chiarimenti, notizie e pubblicità. Dopo le esperienze fatte, il mistero dei regimi commissariali non ci piace e non ci tranquillizza. Le popolazioni pretendono, perciò, l'osservanza di determinate regole di buona educazione democratica, e la pretenderanno anche se il disegno di legge passerà così come è stato presentato.

Ma, a proposito delle affermazioni del senatore Conti, sento di dover aggiungere qualche breve considerazione. Noi calabresi siamo riconoscenti verso tutti coloro che si interessano delle cose nostre, e mostrano di volerci aiutare; vorremmo che questo interesse, però, fosse effettivo e sostanziato da profonda conoscenza dei nostri problemi perché diversamente, anche se le intenzioni sono buone, i risultati di questi aiuti e di questi interventi saranno controproducenti: ora, il senatore Conti, che è diventato il difensore di ufficio dell'ente, è stato in Sila e ha scritto tante belle cose sulla Sila e sul-

l'ente. Tra l'altro, ha scritto che da Cosenza a Camigliatello si va con ferrovia elettrificata. Il senatore Conti ha, così, risolto uno dei maggiori problemi dell'economia meridionale; con quella sua distratta affermazione ha, purtroppo, dimostrato di non conoscere quale peso eserciti ai danni dell'economia calabrese la S. M. E., contro la quale difficilmente potranno contrastare l'Opera della Sila e il suo presidente.

Nella Sila e nel territorio del crotonese agiscono pesanti interessi, non soltanto di carattere agrario, ma anche di carattere finanziario, che fanno capo alla Società elettrica meridionale.

Un presidente soltanto, non sorretto dalla forza delle popolazioni interessate a resistere contro la prepotenza economica di queste forze agrarie e finanziarie convergenti, non può dare completa garanzia. Le forze monopolistiche della terra e della finanza sono potentissime. Anche per questo motivo, io penso che, nell'interesse di tutti, e anche degli amministratori, è bene che vi siano molti occhi a guardare e a vigilare, perché più occhi vedono e vigilano meglio dell'occhio solo di un presidente o di un proconsole, come è stato chiamato questo vostro presidente.

Questa affermazione non è, del resto, campata in aria; v'è già un precedente, onorevoli colleghi, che dovrebbe allarmarci. Di recente è sorto un contrasto tra la Società elettrica meridionale e l'ingegnere Tortolina, che ha presentato un progetto al Ministero dei lavori pubblici, secondo il quale sarebbe stato altamente conveniente per l'economia nazionale correggere e modificare una precedente progettazione, fatta dalla S. M. E., ormai in corso di esecuzione, per la costruzione del terzo lago, nel quale si convogliano le acque del Mucone. La questione è di grande importanza ed è stata anche portata in Parlamento dagli onorevoli Messinetti e Ferrarese con la presentazione di un'interpellanza, che ancora non è stata discussa.

Ora io non so, né del resto — ai fini di ciò che dico — voglio sapere se avesse ragione l'ingegnere Tortolina o il Ministero dei lavori pubblici, oppure la S. M. E.. So una cosa sola: che l'ente Sila e il suo commissario in questo contrasto non sono intervenuti, non hanno detto una parola, sono stati muti e assenti. Perché ha taciuto il commissario dell'ente Sila, il quale, d'altra parte, in questo periodo non ha avuto molto lavoro da sbrigare, a giudicare dalle cose che sono state dette? Io penso che, come rappresentante del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

l'ente Sila, era suo dovere intervenire nella questione per difendere apertamente e pubblicamente gli interessi della Sila e di tutte le popolazioni.

In Calabria si dà molta importanza a questo fatto perché è ormai nota a tutti la pesantezza, nei confronti della nostra arretratezza sociale, degli interessi che fanno capo alla Società elettrica meridionale. Sarebbe stato bene perciò vederci chiaro in questa faccenda, anche perché, se la ragione fosse dalla parte dell'ingegner Tortolina, non soltanto maggiori vantaggi avrebbe avuto l'economia nazionale per la maggiore produzione di energia elettrica in minor numero di anni, ma anche perché gran parte dei terreni situati nella parte centrale della Sila avrebbero potuto essere utilizzati ai fini che questa legge si propone.

Perché non è intervenuto l'ente Sila?

È un interrogativo che si pone alle nostre coscienze, e che non si risolve presentando un articolo di legge che affida pieni poteri al professore Caglioti. Il quale, evidentemente — per quanto dirò immediatamente — o non ha la forza necessaria, o ha paura della Società elettrica meridionale.

A Camigliatello la parte del patrimonio dell'ente Sila è la cosiddetta « stazione di alpeggio », che è sfornita di luce. Ebbene, di recente il professore Caglioti, volendo risolvere il problema dell'illuminazione, invece di rivolgersi alla Società elettrica meridionale che è la grande produttrice di energia sul posto, ha pensato bene di spendere qualche milione per conto dell'ente per prelevare un vecchio impianto di una disastata società, allo scopo di dare la luce elettrica alla stazione di alpeggio. Perché ha fatto ciò?

Questi fatti sono già a conoscenza di tutti i cittadini della provincia di Cosenza e dei comuni presiani, che mal vedono, perciò, il criterio adottato dal Governo di affidare i pieni poteri alla persona del presidente.

Si è molto parlato qui da parte vostra della diligenza del professore Caglioti e dei suoi collaboratori. I fatti non concordano con le vostre affermazioni. Perché due anni — si dice in Calabria — potevano dare frutti migliori di quelli che ho criticato nella prima parte del mio intervento. Zurlo — si dice in Calabria — per fare la rilevazione di tutte le proprietà silane, senza avere gli aerei del professor Caglioti e del professor Rossidoria, ha impiegato un tempo non superiore.

Ma altri fatti dimostrano la scarsa diligenza dei dirigenti dell'ente Sila riguardo ai

nostri problemi. In Sila vi è un solo villaggio turistico che porta il nome di Silvana Mansio...

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*:
Ella dimentica il villaggio Mancuso!

MANCINI. Sto parlando della zona della Sila attraversata dalla ferrovia. Si sta prolungando la ferrovia esistente da Camigliatello a San Giovanni in Fiore. Le ferrovie meridionali hanno fatto la progettazione di questa ferrovia, la quale però segue un tracciato — e mi dispiace per l'onorevole Foderaro il quale ha tanto a cuore il turismo silano — che non passa per Silvana Mansio ma, seguendo il vecchio sistema sempre seguito dalle ferrovie nell'Italia meridionale (cioè di passare laddove ad esse fa comodo), transita a tre chilometri da Silvana Mansio.

La stazione, pertanto, non sorgerà a Silvana Mansio, unico villaggio turistico abitato della zona, ma a tre chilometri di distanza perché così hanno decretato i « tecnici » che naturalmente sono più inclini a considerare gli interessi della propria società che non della collettività!

Ebbene, forse che il professore Caglioti è intervenuto per richiamare le ferrovie meridionali, e far presente la necessità che la linea attraversasse Silvana Mansio? Neppure per idea, nonostante che la legge 31 dicembre 1947 prescriva all'ente di provvedere al miglioramento e alla valorizzazione turistica della Sila. Ma le prodezze dell'ente non terminano qui.

Il senatore Conti ci informa che dall'ente della Sila sono stati assunti 14 impiegati, con stipendi veramente esigui, e che tutto procede secondo un'amministrazione di famiglia. Quest'ultime parole non vogliono riferirsi alle sollecitazioni per le assunzioni di familiari di deputati appartenenti alla democrazia cristiana. Ma l'ente le cose non stanno esattamente così; perché, per ottenere il numero degli attuali impiegati e delle relative spese, si devono moltiplicare per due o per tre le cifre del senatore Conti. Ma non tanto di ciò intendo occuparmi, quanto dei criteri di assunzione adottati dall'ente. Come è assunto il personale dell'ente per la Sila? Con quali criteri? Fino a questo momento è stato assunto il personale con un sistema che non è certamente il migliore. In ogni modo, tra il personale assunto non vi è alcun tecnico. È forse per questo che, per costruire un capannone per la conservazione delle patate, si sono impiegati 7 mesi. Iniziati i lavori in agosto, il capannone è stato consegnato a fine marzo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Quanti milioni sono stati spesi? Sappiamo anche che questo lavoro è stato affidato ad una cooperativa, la *Libertas*, della quale fanno parte molti esponenti della democrazia cristiana cosentina. Ma ritorniamo ai criteri di assunzione del personale. Io ritengo che anche altri colleghi abbiano avuto visione di una recente circolare emanata dall'ente, che è veramente istruttiva.

FODERARO. Legga l'ultima parte.

MANCINI. Poteva parlarne anche lei, se la conosceva...

FODERARO. *De minimis non curat praetor!*

GERMANI, *Presidente della Commissione. Laboremus oportet!*

MANCINI. Abbiamo sentito già altre volte affermazioni del genere in Italia: « qui non si fa politica, si lavora ». E le conseguenze di quel silenzio sono note.

Dunque, molti giovani aspiranti (dottori in agraria, tecnici, geometri), hanno ricevuto una lettera da parte dell'Opera, con la quale sono stati invitati a presentarsi, mi pare, il 24 aprile per partecipare ad un concorso; o meglio, per sostenere un esame teorico-pratico.

I giovani aspiranti — sempre secondo le istruzioni — dovranno portare la matita, una gomma ed il manuale del Colombo. Nella circolare, però, non si specifica quale sistema avrebbe adottato al riguardo la commissione esaminatrice. A questo, tuttavia, soccorre immediatamente il professore Caglioti, il quale tiene infine a precisare che « resta ferma, in in ogni caso, la facoltà del commissario di procedere, ove lo ritenga necessario ed opportuno, alla chiamata diretta di elementi specializzati e di provata capacità ».

Ora, non si può essere d'accordo con questo criterio, e infatti non sono d'accordo i geometri, i tecnici, i dottori in agraria, i quali, anzi, hanno fatto sapere al professore Caglioti che se non verranno date garanzie di serietà, nessuno si presenterà al concorso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

MANCINI. Sono dunque questi i sistemi già messi in vigore in questi due anni dal commissario dell'ente e dai suoi collaboratori.

Conoscendoli, ho cercato di porvi rimedio presentando alcuni emendamenti. Per quanto riguarda la persona del presidente, ho copiato il testo di un emendamento presentato dal comitato per il Mezzogiorno della democrazia cristiana — di cui è proprio vicepresidente il professore Caglioti — per la legge sulla

Cassa del Mezzogiorno. Vorrei che quei criteri che il professore Caglioti consiglia per la Cassa del Mezzogiorno fossero applicati anche per l'Opera della Sila, il cui presidente non dovrebbe avere rapporti di nessun genere, anche sotto forma di consulenze legali, con enti che fanno capo alle banche, alle industrie o al commercio.

SANSONE. *Intelligenti pauca!*

MANCINI. Onorevoli colleghi, ho esposto il pensiero del mio partito sulla legge. Noi socialisti abbiamo ancora fiducia che le critiche fatte vengano accettate e che gli emendamenti presentati siano accolti. Ho detto in principio che non può avere efficacia una legge che non corrisponde alle esigenze sociali delle popolazioni e non porti la pace e la tranquillità. Noi socialisti vogliamo che nelle campagne calabresi vi sia benessere, tranquillità e, soprattutto, pace. Ora, se la legge dovesse passare senza modifiche, non garantirebbe la pace alle campagne calabresi. Noi, invece, ardentemente vogliamo la pace nelle campagne calabresi, e perciò vi sollecitiamo ad accogliere i nostri emendamenti e le nostre proposte. Rifiutando le nostre proposte, vi assumete una grave responsabilità. In questo caso devo dirvi che noi socialisti continueremo a lottare perchè la legge sia modificata, e perchè i contadini avanzino ancora; e sicuramente saranno con noi tutti i calabresi che vogliono il progresso della loro terra. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! A prima vista, questo disegno di legge sembra riguardare soltanto la Calabria, e perciò abbiamo assistito agli appassionati interventi di molti colleghi calabresi, senza distinzioni di parte. Li accumuna l'amore filiale e profondo per la loro terra generosa e pur tanto negletta. Consentite a me, figlio di un'altra regione, pur essa generosa e dimenticata, di portare il mio affettuoso saluto alla forte gente di Calabria, cui noi siciliani ci sentiamo vicini e affini, per comunanza di tradizioni e di vicende storiche e politiche, per passione italica e per le ingiustizie che insieme abbiamo patite da parte di tutti i Governi che si sono succeduti al potere dal 1860 ad oggi. Conosco le tristi condizioni di vita del latifondo siciliano, tanto simili a quelle del latifondo calabrese. Per questa comunanza di storia, di amore, e di sofferenze, potrei rivendicare anch'io il titolo morale per intervenire nell'odierna discussione anche se essa, effet-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

tivamente, dovesse riguardare soltanto e unicamente la Calabria. Ma questa che noi discutiamo è una legge di carattere nazionale, perché è la prima di altre che se ne annunciano alla Camera e che ad essa si ricollegano per risolvere il problema della riforma fondiaria di cui si è fatto un gran parlare da quattro anni in qua, e perciò, nell'intervenire come deputato siciliano, amico e fratello dei calabresi, io adempio anche ad un preciso dovere come deputato nazionale.

È bene che parliamo un po' del latifondo, per farci una chiara idea in merito e per poter giudicare se la legge che ci viene proposta risulti idonea allo scopo che intende conseguire. Quali sono le caratteristiche di questo latifondo? In materia si sentono molte definizioni, le quali ci lasciano talvolta perplessi. Quando si parla di latifondo, si ha subito l'idea di una grande estensione non coltivata. Ciò non è vero. Il latifondo può essere grande e piccolo, di pianura e di collina; ma esso è generalmente sempre coltivato, e ha una sua coltivazione particolare. Non è, quindi, terra incolta. Abbiamo coltivazioni di cereali alternate con rotazioni a pascolo. Si tratta, perciò, non di terre incolte, ma di terre a coltura estensiva. Dove esiste questa coltura esiste il latifondo, indipendentemente dalla superficie. E qual'è la vita che si conduce nel latifondo?

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, la prego di attenersi all'argomento.

CUTTITTA. Siccome la legge vuole attaccare il latifondo, e si riparla di assalto al latifondo, come ebbe a dire Mussolini quando dichiarò guerra a quello siciliano, io vorrei parlarne, per vedere se la legge risponde o no allo scopo che vuole raggiungere.

PRESIDENTE. Ella può fare riferimenti alla riforma agraria, ma non trattare questo argomento nelle sue linee generali: ciò formerà oggetto di altra discussione.

CUTTITTA. Ma questa è la prima di tre leggi che si stanno facendo in tema di riforma fondiaria. La seconda di queste leggi ha un carattere molto più estensivo e si appoggia alla prima, che verrà poi applicata ad altre regioni con decreti del Governo aventi valore di legge.

PRESIDENTE. Non sono d'accordo, onorevole Cuttitta, perché l'articolo 1 della legge sulla quale ella ha avuto facoltà di parlare indica, specificamente e con limiti geografici ben stabiliti, il territorio cui la legge stessa è riferita. Si limiti all'esame della riforma fondiaria prevista per questa zona: ella non può anticipare ora la discussione relativa al secondo disegno di legge.

CUTTITTA. Io credo, signor Presidente, che la Sila sia un latifondo. La regione che viene indicata col nome di marchesato di Crotone è una regione latifondistica, e quindi io credo che la colonizzazione di essa vada trattata in una certa maniera che avrei voluto esporre ai colleghi. Sorvolerò, comunque, per obbedire al signor Presidente e per abbreviare la discussione.

Atteso che il terreno di cui ci stiamo occupando abbia carattere latifondistico — e spero che i colleghi che conoscono la regione me ne diano atto — vediamo ora, onorevoli colleghi, come è coltivato il latifondo nella Sila e quali siano le ragioni per le quali produce poco. La prima concerne la qualità del terreno ed è una ragione sulla quale possiamo anche sorvolare perché, se è vero che ci sono terreni di scarsa produttività, è vero anche che ve ne sono, e non pochi, di buoni, e qualche volta anche di ottimi.

La ragione principale per cui il terreno rende poco va invece ricercata nel fatto che il contadino non vive sul latifondo dove mancano la casa colonica e le altre possibilità di vita. Il contadino vive, dunque, nel borgo — si chiami esso San Giovanni in Fiore o Cotronei — e deve perciò recarsi ogni mattina sul fondo percorrendo talvolta molti chilometri. È chiaro che in queste condizioni è costretto a perdere molte ore lavorative. Di più, va considerato che, se una mattina piove, il contadino resta a casa e, quando anche alle dieci smetta di piovere, resta a casa egualmente, perché ormai non ha più convenienza a spostarsi per raggiungere il fondo.

È dunque essenziale che il contadino si trasferisca stabilmente, con la propria famiglia, sul fondo. Una riforma agraria importa grandi spese pubbliche ed importa anche un'altra cosa: la compressione del diritto di proprietà.

Quando parliamo di scorporo e di quotizzazioni, noi veniamo ad incidere dolorosamente sul diritto di proprietà. Non me ne dolgo, perché i tempi camminano e noi dobbiamo camminare con essi.

Voi vedete che per l'attuazione della legge è preventivata una spesa di 15 miliardi, che già si appalesano insufficienti alla bisogna.

Appare perciò evidente che la riforma fondiaria costituisce un grave problema di ordine nazionale che non interessa solo i contadini della Sila, ma tutta la nazione, per le grandi spese che occorre affrontare e per le questioni di ordine giuridico che bisogna risolvere nei riguardi del diritto di proprietà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Come si può fare una riforma fondiaria? Vi sono tre maniere per farla. Si possono creare le grandi aziende agricole bene attrezzate e dotate di macchine; si può fare la polverizzazione della proprietà assegnando subito piccolissime quote di terra ai contadini, oppure si può scegliere la via di mezzo, che consiste nella creazione di piccole unità poderali, in possesso di famiglie coloniche che vi risiedono stabilmente. Io vi vorrei convincere che la soluzione migliore sarebbe quella di addivenire alla creazione del podere. Perché la riforma agraria si possa accettare, qualunque siano i sacrifici di ordine economico e giuridico che essa comporta, è necessario che soddisfi ad esigenze fondamentali, e cioè: l'aumento della produzione agricola e zootecnica che si traduce in un vantaggio per la collettività nazionale, e la pacificazione nelle campagne. È saggia opera di legislatore fare una riforma agraria che possa effettivamente assicurare la pace, come indicava l'onorevole collega che mi ha preceduto. Io vi ripeto che solo con la creazione del podere noi possiamo raggiungere l'aumento della produzione e la pace sociale nel settore dell'agricoltura.

I vantaggi del podere, rispetto alla coltivazione del latifondo, sono evidentissimi, perchè la permanenza della famiglia colonica nel podere ne moltiplica le ore lavorative che, oltre ad essere impiegate nelle coltivazioni vere e proprie, vengono prodigate con slancio generoso e con grande amore per il continuo miglioramento del fondo.

Per poter immettere i contadini nel possesso della terra è necessario addivenire a due ordini di provvedimenti: provvedimenti di carattere tecnico, e provvedimenti di ordine giuridico.

L'Opera, dice il preambolo della relazione di maggioranza, ha il compito di provvedere alla redistribuzione della proprietà terriera e alla sua conseguente trasformazione. Onorevoli colleghi, qui vi è tutto un equivoco da chiarire. Quali sono le opere che devono essere apprestate per dare vita al podere? Sono le strade, le case coloniche, le borgate rurali, là dove occorrono, l'approvvigionamento di acqua potabile e dell'energia elettrica.

Ma, per apprestare tali opere, non è affatto necessario addivenire alla creazione di un ente: ente vuol dire organismo pesante, complesso e costoso, organismo che comincia a gonfiarsi, che diventa posto di rifugio per disoccupati figli di amici cari: vi sono alla periferia organi tecnici dello Stato che pos-

sono e debbono apprestare le opere. L'ente non serve né per apprestare le opere, né per compiere la trasformazione.

La trasformazione, onorevoli colleghi, deve farla il contadino, non l'ente! Noi dobbiamo fare soltanto le strade, le case coloniche, il borgo, dotandoli di acqua potabile e di energia elettrica. Non dobbiamo ripetere ciò che fece Mussolini, il quale creò una casa qui e una casa là, senza acqua e senza luce, per cui i contadini ebbero il fondo e le chiavi della casa, ma molto spesso si guardano bene dal condurvi le famiglie!

Ma che motivo abbiamo di creare un ente per apprestare le opere di carattere tecnico? E perchè dobbiamo incaricare l'Opera di espropriare o comprare le terre per poi ridarle al contadino? Per quale motivo la terra deve subire questo doppio trapasso dal proprietario all'Opera, e da questa al contadino?

Si continua a ripetere che l'Opera ci vuole per trasformare! Ma quale trasformazione può fare l'Opera? È il contadino che deve trasformare la terra, con la sua vanga, con le sue braccia robuste, col suo continuo lavoro di ogni giorno, con la sua permanenza sul fondo! Quando avremo immesso il contadino sulla terra, saprà lui come trasformarla, come sradicare dalla terra le erbe parassite, come liberarla dalle pietre che la soffocano e come prosciugare gli acquitrini che la rendono sterile e malsana! Bisogna non conoscere il nostro contadino per non ritenerlo capace di far questo! Noi offendiamo il nostro contadino quando diciamo che bisogna prima trasformare la terra e poi affidargliela. Quando in Calabria vediamo poderi di montagna sostenuti da muretti a secco, dove il contadino ha veramente strappato la terra alle rocce scoscese e dirute, dove il contadino ha saputo veramente fare dei miracoli, perchè vogliamo insegnare a lui come deve trasformare e coltivare la terra?

No, signori! L'Opera (o chi per essa) faccia le strade, faccia le case, distribuisca la luce e l'acqua, e dia la terra al contadino! Penserà lui a fare ciò che deve fare! Non è necessario che l'Opera si preoccupi di tenere il contadino con le dande, come un bambino cui si deve insegnare a fare i primi passi! Il contadino ha una esperienza millenaria che direi innata, che gli proviene dal padre e dal nonno, ed è anche spinto dalla molla dell'interesse. Quando egli è divenuto padrone del suo podere, sa bene cosa seminare o non seminare!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Tutto ciò ho voluto dire per sostenere che alla riforma non si giunge se non si addivene alla creazione del podere; e, perché il podere abbia vita feconda, è necessario che il contadino vi si attacchi disperatamente, con l'amore istintivo che viene per la cosa propria. Perché noi possiamo mettere avanti tutte le teorie del mondo, di sinistra o di destra, ma una cosa è certa e cioè che il contadino è individualista per eccellenza e non lo cambia nessuno. Perché si affezioni alla terra bisogna che alla terra abbia un interesse. E l'interesse nasce in lui quando sa di esserne proprietario. Bisogna dargli, perciò, questa sicurezza di perpetuità nel godimento. Soltanto allora avremo potuto creare la base giuridica e morale perché il contadino si attacchi al suo podere, e se lo coltivi con quell'amore sviscerato, che è di tutti i contadini, di tutti i paesi del mondo e dell'Italia in particolare, per cui il contadino la terra se la contende, la contende ai sassi, la contende alla montagna, la contende a tutto. Altro che trasformazione da affidare all'Opera!

E quale mezzo abbiamo per potere assicurare al contadino il godimento perpetuo del suo podere? Qui sono venute fuori due proposte, cioè l'esproprio e l'enfiteusi. È strano che l'enfiteusi, che è la forma migliore di cautela della proprietà, sia osteggiata proprio da coloro che apparentemente sembrano dalla parte dei proprietari. Sull'enfiteusi però bisogna intendersi, perché anche l'enfiteusi, come l'esproprio, è una dolorosa costrizione alla proprietà. Se facciamo l'esproprio, dando in pagamento al proprietario cartelle di rendita redimibile in 25 anni, noi lo trattiamo molto male, perché fra 25 anni queste cartelle che gli diamo oggi possono valere quasi niente, e perciò non lo abbiamo espropriato, bensì defraudato della sua terra.

Se facciamo una enfiteusi col pagamento in lire gli facciamo lo stesso scherzo di cattivo genere, perché, se con l'importo del canone che riscuote oggi può comprarsi un paio di scarpe, fra dieci anni potrebbe non comprare nemmeno i lacci per le scarpe! Perciò, quando si parla di esproprio o di enfiteusi, bisogna andare con i piedi di piombo. Io ritengo che una forma onesta di compenso al proprietario sarebbe quella dell'enfiteusi con corresponsione del canone in natura. Pensateci, onorevoli colleghi, è una proposta che ritengo molto equa. Il miglior sistema di calcolo ve lo propongo nei miei emendamenti.

Io credo che si potrebbe procedere prendendo a base il valore di esproprio del terreno e

stabilire l'importo del canone raggugliandolo alla rendita del 5 per cento su tale valore.

Facciamo il caso che il terreno da concedere all'assegnatario sia 5 ettari e che abbia il valore di 300 mila lire. Ebbene, invece di dare al proprietario 300 mila lire di cartelle di rendita nominali al 5 per cento, cioè 15 mila lire di rendita annua, diamogli l'equivalente in derrata che potrebbe essere grano. Se il grano costa oggi 5 mila lire al quintale (tanto per dire una cifra), il canone enfiteutico di questo terreno sarà 3 quintali di grano all'anno. Ne consegue che se oggi il proprietario, estromesso dal terreno, con 3 quintali di grano può comprare 3 paia di scarpe, fra mille anni il suo erede con tre quintali di grano comprerà sempre tre paia di scarpe. Solo così avremo garantito il diritto di proprietà, fin troppo sacrificato e compresso con l'attuazione della riforma. E per il contadino non sarà oneroso, perché il canone fissato oggi in 3 quintali di grano per la sua quota di 5 ettari di terreno scadente, quale è quello del latifondo, diventerà sopportabilissimo fra 10 anni per il maggior rendimento che la terra darà nelle sue mani, in conseguenza delle migliorie e delle trasformazioni di colture che egli avrà saputo apportarvi e degli altri redditi che ricaverà dall'allevamento degli animali da latte, da macello e da cortile che oggi non può praticare nella quota di mezzadria che coltiva sul latifondo deserto e disabitato.

In Toscana abbiamo la forma classica del podere che dà il massimo rendimento. E perché? Perché, oltre a coltivare, il grano e l'uva, il contadino alleva la gallina, alleva l'animale da macello, alleva la mucca. Il latifondo è una cosa sterile, sotto questo riguardo, perché la produzione zootecnica è quasi nulla. Il contadino va in autunno a lavorare la terra e, quando ha fatto la semina, addio latifondo; non ci torna più! Vi ritorna a febbraio, per andare a levare qualche filo d'erba sparso qua e là nel seminato, e poi lo abbandona di nuovo. Vi torna a giugno, per fare la mietitura e la trebbia e poi dà un arrivederci al latifondo, per tornarvi in autunno! Ecco la vita del contadino che coltiva la terra nel latifondo. Ha allevato una gallina, questo contadino, o una pecora, o una capra o una mucca? No, perché il terreno è arido, perché sul terreno non ha stabile dimora, perché la quota di terreno a lui affidata cambia spesso di anno in anno...

TONENGO. Ma la rotazione è necessaria!

CUTTITTA. No, collega Tonengo, si vede ch'ella non mi ha seguito.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Se la riforma si deve fare, bisogna arrivare alla forma del podere; e per arrivare alla forma del podere bisogna badare alle opere tecniche: strade, case, luce elettrica e acqua.

E passiamo all'ente che si vuol creare con questa legge, cioè all'ente che sta aspettando gli si diano tutte queste facoltà per appoderare la Sila: l'ente che compera, espropria, digerisce, rigurgita e dà il podere al contadino! Ecco dove « casca l'asino »! Se è vero che abbiamo bisogno di strade, che abbiamo bisogno di case, che abbiamo bisogno di acquedotti e di condutture elettriche, perchè dobbiamo andare a disturbare l'Opera della Sila, ch'è tutta infervorata nel suo lavoro di incremento turistico?

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questo non c'entra. È un'opera di colonizzazione l'Opera della Sila, prima di essere un ente turistico! Se ella volesse leggersi la legge fondamentale, se ne accorgerebbe...

CUTTITTA. L'ho letta, ed è perciò che in uno dei miei emendamenti propongo di togliere ad essa le incombenze della colonizzazione, attribuitele con la legge del 31 dicembre 1947!

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora, sì, ella creerebbe l'ente del turismo!

CUTTITTA. Io ho studiato questi emendamenti con piena coscienza e sarò coerente fino alla fine: l'Opera della Sila faccia il suo mestiere!

Io dico nel mio emendamento: l'Opera curi l'incremento turistico e industriale della regione e lasci le prerogative, erroneamente attribuitele, relative alla colonizzazione. E aggiungo che per la colonizzazione vi sono altri organi sul posto...

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quali?

CUTTITTA. Nella regione v'è l'ispettorato agrario.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ha mai fatto un'opera di colonizzazione!

CUTTITTA. Gliela faremo fare. Nella provincia v'è un ufficio dell'ispettorato agrario e v'è anche un ufficio del genio civile. E nella regione v'è anche un provveditorato alle opere pubbliche.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella dimostra di non conoscere l'ordinamento amministrativo.

CUTTITTA. Onorevole ministro, abbia la cortesia: io posso ammettere che l'ispetto-

rato agrario compartimentale oggi non sia compiutamente attrezzato per questa opera...

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non ha compiti di questo genere.

CUTTITTA. Glieli daremo noi. Perché no? Non dipende, forse, dal Ministero della agricoltura?

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Occorrerebbe tutta una nuova legge.

CUTTITTA. Onorevole ministro, è d'accordo che occorrono le strade interpoderali? Credo di sì. Ammette o non ammette che occorrono le case?

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono le opere di trasformazione di cui parla la legge.

CUTTITTA. Perché questa trasformazione la si appesantisce con una serie di atti che mettono di mezzo l'Opera della Sila? Il terreno resti dov'è; poi daremo agli ispettorati agrari la facoltà di lottizzare... (*Interruzione del ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Onorevole ministro, mi lasci bestemmiare, ma la mia opinione è questa, ed è molto semplice, e non è frutto di improvvisazioni, perchè nel latifondo io vi sono nato e cresciuto.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Però non conosce il nostro ordinamento amministrativo.

CUTTITTA. Lasci stare, questo non ha importanza (*Commenti*). Mi segua invece nel mio ragionamento, che è logico. Ci vogliono le strade, sì o no? Se ci vogliono le strade, chi le deve costruire: l'Opera della Sila o il genio civile? Chi costruisce una strada, una caserma, una scuola, quando sono di carattere pubblico? Il genio civile, no?

Se è dimostrato che occorre costruire tutte queste opere di trasformazione, perchè si deve mettere in mezzo l'ente, che fa gli espropri, esegue le opere e poi distribuisce la terra ai contadini? Lottizziamo il terreno, e diamolo subito al contadino perchè vi inizi l'apprestamento del podere, e poi faremo le strade e le case coloniche. Quando avremo fatto la casa colonica, il contadino, con tutta la propria famiglia, lascerà San Giovanni in Fiore e andrà ad abitare nel podere. Questo è il modo più sbrigativo per giungere allo scopo, mentre nell'altro modo si dà all'Opera della Sila un compito immane, al presidente i poteri di un proconsole, e la colonizzazione resta di là da venire!

TONENGO. Se si lascia una bonifica ai contadini senza alcuna organizzazione, si crea una torre di Babele: ognuno agisce per conto suo, e non vi si capisce nulla.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

CUTTITTA. Nulla vi è da organizzare, onorevole Tonengo. Provi a dare una terra al contadino, e a dirgli che gli appartiene; non avrà bisogno di aggiungere altro!

È stato narrato da Luigi Einaudi, con un'autorità, quindi, superiore sia alla mia che alla sua...

TONENGO. Si spera sempre, nella vita! (*Commenti*).

CUTTITTA. ... un piccolo episodio, che voglio riferire per metterci in pace, e finire in bellezza. Una volta andò a trovarlo il professor Lorenzoni, che svolgeva un'inchiesta in Piemonte e desiderava parlare con alcuni agricoltori del luogo. Il Presidente della Repubblica si trovava lì — è stato sempre amatore di coltivazioni, lui — e gli mise a disposizione questi agricoltori. Così, dunque, narra l'onorevole Einaudi: « Ho sempre vivo in mente il colloquio, cui accennai sopra, fra Lorenzoni e tre o quattro coltivatori diretti, che io avevo scelto il giorno che Lorenzoni era venuto fra noi per la sua inchiesta sulla piccola proprietà. E quando dico coltivatori diretti — è Einaudi che parla — voglio dire coltivatori sul serio, voglio dire gente che ha con le proprie mani arato campi, potato viti, solforato uve, comprato e venduto buoi e vitelli e vacche, ecc. ». E Lorenzoni faceva domande senza fine: di che cosa avete bisogno? vi sono cooperative? non credete — ciò interessa l'amico onorevole Tonengo — che farebbe bene una cantina sociale? la proprietà è troppo sminuzzata? i contadini perdono tempo a recarsi in campagna? il credito agrario da chi è esercitato? il denaro è caro? i negozianti di vino risultano piccoli viticoltori? Una serie di domande, che non finivano mai, ed alle quali domande i contadini si ostinavano a non rispondere. Dice Einaudi: « Per tirarli a dire qualcosa, il Lorenzoni concluse: cosa chiedete al Governo? I contadini si guardarono, rifletterono, e il succo delle loro risposte fu questo: ci dia buone strade, non ci faccia pagare troppe imposte e lasci fare a noi ».

Questo dico al collega Tonengo e a chi la pensa come lui: questi contadini, ai quali vogliamo insegnare come si forma il podere e come lo si coltiva, hanno bisogno di buone strade, soprattutto, e di pagar poche tasse; il resto lo faranno loro.

TONENGO. La tecnica ha la sua importanza; bisogna dare intelligenza al contadino; il resto viene da sé.

CUTTITTA. L'Opera della Sila può benissimo essere esonerata da questi gravi compiti.

Io insisto nella mia idea che le opere possano essere apprestate dal provveditorato alle opere pubbliche e dagli uffici del genio civile di Cosenza e di Catanzaro.

Io la riforma agraria la vedo in questo modo, in quelle province: si faccia subito la quotizzazione, onorevole ministro, sulla carta e sul terreno; è opera di geometri, non ci vogliono arche di scienza per far questo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È opera di tecnici agrari.

CUTTITTA. Fatta la quotizzazione, si riportano in pianta le strade, quali sono progettate: siano esse tali che ogni podere possa attestarsi con un lato, perchè ad ogni podere si deve poter accedere con mezzo rotabile; si indichino in queste piante i punti in cui devono sorgere le case coloniche: e la progettazione tecnica è fatta, nelle sue grandi fondamentali linee. Si faccia la scelta dei contadini in modo più giudizioso e più equo di quello indicato nel disegno di legge, e cioè con maggiori garanzie che non si facciano ingiustizie. Si dia la terra ai contadini, e questa fame di terra, che veramente esiste e che va presa in grande considerazione, verrà subito appagata. Data la terra ai contadini, occorrerà costruire strade e case; il che farà il provveditorato alle opere pubbliche, di concerto con l'ispettorato dell'agricoltura.

Creda pure, onorevole ministro — e qui sono in buona compagnia: con il Presidente Einaudi — quando avremo dato strade e case, la campagna si popolerà, la vita sarà diversa e tutto si andrà sistemando. Dove oggi si producono 10 quintali di grano ad ettaro, si avrà la media di 15 quintali; e si allevano mucche e vitelli, e sorgeranno tutti gli annessi e connessi che saltano fuori dalla vita del podere. Così avremo la trasformazione che fa il contadino, e non quella che fa l'Opera; perchè, quando il contadino è sul posto e la terra glielo permette, penserà lui a piantare l'ulivo senza che glielo insegni l'Opera, penserà lui a piantare le viti senza il consiglio dell'Opera!

E allora vedremo quelle campagne trasformarsi come per miracolo e la vita desolata di quelle zone, che oggi sembrano lande deserte come la steppa russa, rifiorire prodigiosamente. Allora avremo il sicuro incremento della produzione zootecnica e cerealicola, nonchè l'impianto di colture legnose specializzate per la produzione dell'olio, dell'uva da tavola, del vino e della frutta, le quali potranno dar vita ad industrie che non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

esistono, come l'industria casearia e quella conserviera.

Tutto ciò bisogna fare al più presto ma senza darne commessa all'Opera della Sila e senza frapporre interferenze, cioè percorrendo la via più breve e più diretta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

CASALNUOVO. S'ignor Presidente, spero di non meritare il richiamo, ch'ella poc'anzi rivolgeva all'onorevole Cuttitta.

È mio fermo intendimento restare aderente al disegno di legge perché penso che, al punto al quale siamo pervenuti sia ormai necessario mettere da parte l'accademia, la sterile demagogia e la vuota retorica.

Se non fossimo qui, nell'ora che volge, per servire il paese, ma ci trovassimo riuniti in cerca di piccole soddisfazioni personali per la nostra ambizione, io forse avrei ragione di dirvi, onorevoli colleghi, che l'ampia ed elevata discussione svoltasi sull'attuale disegno di legge (che anticipa in Calabria la riforma fondiaria) mi ha dato la grande soddisfazione di veder confermata da tanti valorosi colleghi quella necessità di maggiore ponderazione che, attraverso il coordinamento delle varie norme e provvedimenti legislativi, io ponevo a fondamento e a base della mia richiesta di sospensiva; di quella sospensiva che, respinta nell'aula, veniva invece condivisa nel « transatlantico ». Non sarei comunque intervenuto in sede di discussione generale, se l'onorevole Gullo, di parte comunista, trascinandomi nella polemica, non mi avesse posto in condizione di dover illustrare e dar contezza all'Assemblea delle mie intenzioni, ond'io debbo, per prima cosa, spiegare il motivo del mio atteggiamento dell'altro giorno; nel che si compendano, in sostanza, la ragione e il contenuto fondamentale del mio intervento di oggi.

L'onorevole Gullo, parlando contro la mia richiesta di sospensiva, mi attribuiva il proposito di volere, sotto il pretesto del coordinamento, porre in essere un tentativo di insabbiamento della riforma fondiaria in Calabria, oltre che della presente legge. Egli, in sostanza, faceva un processo alle mie intenzioni: ma le idee che mi attribuiva erano già in contrasto con quelle che avevo, come son uso, apertamente manifestato in quella sede: è necessario, quindi, che tali idee io chiarisca.

All'onorevole Gullo dico che io sono alla pari con lui, che posso parlare alla pari con lui, che posso stringergli la mano, così come sempre gliel'ho stretta, perché io non ho

che il suo stesso retaggio da tutelare e da difendere: il retaggio del comune lavoro, dell'identico lavoro. L'onorevole Gullo sa come io trascorra la mia giornata in Calabria: così come egli la trascorre. Come la trascorreva ieri mio padre. Come oggi la trascorre il suo figliuolo. Se vi sono in Calabria grandi proprietari terrieri — onorevoli Messinetti e Miceli, voi lo sapete — se vi sono in Calabria proprietari di splendide riserve di caccia, se vi sono per avventura in Calabria usurpatori di terre demaniali, datemi atto che io con quei signori nulla ho a che vedere! È bene, quindi, dire che se mi accingo a sostenere il mio punto di vista, in questa discussione generale che si avvia rapidamente alla conclusione, io posso farlo con grande serenità e con un senso di assoluta indipendenza.

E, su questo terreno e con queste premesse, debbo affermare, come prima cosa, onorevoli colleghi, ch'io non condivido, dal punto di vista costituzionale (come giurista, prima che come uomo politico) la teorica dell'onorevole Gullo, il quale arriva a sostenere, spinto dalla demagogia del suo indirizzo, che la Costituzione impone una espropriazione di terre senza indennizzo. Io non so come l'onorevole Gullo sia arrivato, seguito anche da taluno degli oratori della maggioranza democristiana come ad esempio l'onorevole Foderaro, a una tale opinione: egli, che pure è un valoroso avvocato e un insigne giurista, prima di essere un perfetto parlamentare. Forse la questione ha un valore essenzialmente teorico (il discutere di un indennizzo in cartelle di una serie speciale di titoli del debito pubblico si risolve in una questione teorica); ma, poiché il problema è stato posto, è necessario che l'onorevole Gullo abbia una risposta, e ancora non ho inteso alcuno il quale abbia pensato di darla.

L'onorevole Gullo fondava questa sua originale teorica sull'articolo 42 della Costituzione. Gli rispondo che l'articolo 42 della Costituzione, nell'ultima parte, dice chiaramente che « la proprietà privata può essere, nei casi preveduti dalla legge, e salvo indennizzo, espropriata per motivi d'interesse generale ». Però, aggiungeva l'onorevole Gullo, l'indennizzo si riferisce al limite della proprietà consentito dalla Costituzione, non alla eccedenza, perché la prima parte dell'articolo 42 suona in materia diversa, e cioè che « la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge, che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

accessibile a tutti ». Può darsi — lo dico nella mia serenità di valutazione e di giudizio — che l'ultima parte dell'articolo 42 trovi applicazione nei casi cui si riferiva l'onorevole Gullo.

Gli è però che i limiti della proprietà terriera non sono stati ancora fissati dalla legge speciale, esplicativa della Costituzione, e che, di conseguenza, fino a quando ciò non sarà avvenuto, ogni terreno può essere espropriato da una legge, ma deve essere espropriato «previo indennizzo», perché diversamente l'espropriazione si trasformerebbe in una ruberia, in un atto di ladroneria.

E io posso ben dirlo, perché niente ho che mi si possa espropriare.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Non ha colto nel segno, onorevole Casalnuovo! Si tratta di cosa diversa.

CASALINUOVO. Dopo questi accenni e questa risposta, che sentivo in coscienza di dover dare all'onorevole Gullo, mi consenta, onorevole ministro, anche per evitare che si scandalizzi l'onorevole Miceli, che io parli direttamente a lei in modo semplice, chiaro, lineare e, vorrei dire, indubbiamente sereno.

Ella avrà notato, onorevole ministro Segni, quanto delicata sia la situazione psicologica di noi deputati calabresi, di tutti i settori della Camera, nei riguardi del disegno di legge che oggi occupa il nostro lavoro. L'impulso ci porterebbe a votare a favore del disegno di legge: non ci sentiremmo, in coscienza, di votare contro, perché in sostanza esso ha indubbiamente nelle sua fondamenta un deciso significato profondamente sociale e umano, che non può sfuggire ai deputati di alcuna regione d'Italia, che non può particolarmente sfuggire a noi, deputati di quella disperata regione calabrese.

Attraverso la realizzazione della legge vi sarà in Calabria movimento di opere, movimento di attività, movimento di lavoro, movimento di pane. Vi sarà una elevazione degli umili. E noi ci troviamo, spinti dal nostro impulso, a correre verso l'urna bianca e non verso l'urna nera. E siamo d'accordo. Però non vorremmo che su questa nostra posizione spirituale si speculasse: che si tendesse cioè un ricatto verso di noi, approfittando appunto di questo nostro sentimento. Se noi dichiariamo di essere favorevoli alle linee fondamentali del disegno di legge, è necessario ci si venga incontro quando insistiamo nel sottolineare la necessità che il disegno venga emendato, venga migliorato, venga perfezionato.

Ecco il problema, onorevoli colleghi. Perché, se vogliamo la legge, ma insistiamo sulla necessità degli emendamenti, è segno che gli emendamenti rispondono ad una esigenza profondamente sentita dalla nostra coscienza.

E infatti si verifica in questa discussione generale un fenomeno impressionante, che nella vostra sensibilità avrete certo captato e sottolineato: siamo tutti favorevoli al disegno di legge, ma siamo tutti insoddisfatti della sua formulazione. È una cosa, questa, che non può sfuggire all'attenzione di alcuno, sia nel Parlamento che fuori del Parlamento.

Io non so chi sia stato in Calabria in questi ultimi tempi: ma non v'è laggiù una persona sola che elogi il disegno di legge così com'è stato portato al Parlamento e approvato dal Senato: preoccupazioni, critiche, allarmi in tutte le sfere, in tutte le classi sociali e anche in campo democristiano; anzi, principalmente nel vostro campo (*Indica il centro*), ove le A. C. L. I. si sono ribellate al disegno di legge, come i liberi sindacati, e come il vostro comitato permanente per il Mezzogiorno.

Il professor Francesco Caporale — un dotto e venerato sacerdote — che è un po' l'apostolo, quasi il simbolo della democrazia cristiana in Calabria, ha condotto decisamente una campagna di stampa contro il disegno di legge così come è stato formulato. Si è reso promotore di iniziative, di raduni, di convegni, di discussioni, di polemiche, per invitarvi a ragionare sul disegno di legge.

Eppure, nelle relazioni per la maggioranza, estese da parlamentari calabresi sia al Senato e che alla Camera, non v'è alcun accenno a queste preoccupazioni, a questi allarmi, a queste critiche. In *Assemblea idem*: non un solo discorso che non sia di completa e incondizionata adesione al disegno di legge, da parte degli oratori democristiani.

I comunisti e i socialfusionisti lo respingono. La relazione di minoranza del collega Miceli è chiara.

Noi dei gruppi minori insistiamo invece in questa necessità: perché ostinarsi in una decisione così rigida di voler varare ad ogni costo così com'è un disegno di legge che si potrebbe perfezionare: perché non trovare, onorevole ministro Segni, un punto di fusione tale da conciliare tutte le esigenze, quando tutti siamo, sì, d'accordo sulla necessità di una riforma agraria in Calabria, ma anche sulla necessità di una riforma fondamentale della legge?

Perché correre tanto per creare un disegno di legge che poi, a pochi mesi di distanza dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

sua prima applicazione, manifesterà la esigenza inderogabile di subire urgenti modifiche? Io credo che, di fronte a una situazione del genere, mentre, così dicevo l'altro ieri in sede di discussione sulla sospensiva, l'onorevole Segni per primo ha riconosciuto gli inconvenienti del provvedimento; io credo che in una situazione del genere sarebbe nostro dovere di valutare tutta la necessità di modifiche, la necessità di emendamenti.

Diciamolo francamente: il disegno di legge non accontenterà alcuno, così come esso è stato formulato: la legge non era ancora matura nel momento in cui ne fu redatto il testo, per cui era necessaria una maggior ponderazione, era necessario uno studio maggiore. Siamo d'accordo tutti su ciò: sono d'accordo in primo luogo i deputati della maggioranza democristiana, che per primi hanno parlato, da Larussa a Casiani, da Foderaro a Rivera; e sono pure d'accordo gli oratori dell'estrema sinistra da Gullo a Mancini e ad Alicata. Tutti in sostanza hanno insistito, in maniera più o meno esplicita, tutti concordemente, su questo punto: che il disegno di legge è il frutto di uno studio affrettato e che doveva invece essere predisposto con ben altra ponderazione.

Noi sappiamo del resto come esso sia sorto: potremmo definirlo «l'improvvisazione del panico»!

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto questo.

MICELI, *Relatore di minoranza*. Non deve certo vergognarsi di ciò, onorevole ministro: le masse popolari possono ben dire qualche cosa anche al Governo.

CASALINUOVO. Dopo i fatti di Melissa — anche io sosto nel ricordo di quelle vittime! — ricordate l'onorevole sottosegretario Colombo correre in Calabria, a volo d'uccello?

Una voce al centro. A volo di colombo... (*Commenti*).

CASALINUOVO. Non dal «disio chiamato», però. Qualche giorno dopo, il viaggio di De Gasperi a Cosenza e immediatamente dopo — intendo dire a distanza di pochissimi giorni — la presentazione del disegno di legge, che è il frutto, indubbiamente, come dicevo, di una improvvisazione.

È qui, invece, onorevoli colleghi, che bisogna sostare, perchè qui si discute, sì, una legge relativa alla Calabria, ma si pongono anche, nel contempo, le basi della riforma fondiaria e non è possibile quindi che si privi la Camera della sua libertà di giudizio. Noi sappiamo infatti che la Camera questa li-

bertà di giudizio non ha; e sappiamo pure quel ch'è accaduto in Commissione, dove nessun emendamento ha potuto essere accolto.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. La Commissione ha agito in piena libertà.

CASALINUOVO. Forse nel «transatlantico» mi dirà il contrario.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Onorevole Casalinoovo, glielo ripeto: la Commissione ha agito in piena libertà e consapevolezza.

PUGLIESE, *Relatore per la maggioranza*. Come sempre.

CASALINUOVO. Questo mio appunto, onorevole Germani, non era comunque diretto a lei: ma se ella m'interrompe, debbo pur dire che altre voci ho raccolto fra cui addirittura quella dell'ordine di ritirare gli emendamenti. Ella, onorevole Germani, è un uomo responsabile e un giurista, lo so, ma la verità è questa. Ed è sulla bocca di tutti. Stia pur certo che, se il disegno di legge passerà così, nonostante le critiche di tutti, esso rappresenterà quel famoso salto nel buio le conseguenze del quale si avvertiranno poi.

So di parlare ormai senza speranze. Ma parlo per la mia coscienza. Parlo perchè la mia libera voce possa restare registrata negli atti ufficiali del Parlamento d'Italia di fronte a un disegno di legge di tanta gravità. Parlo perchè, ritornando nella mia Calabria, io possa riferire a tutti coloro che attendono in allarme di conoscere le sorti del disegno di legge, ch'io ho compiuto il mio dovere e ho segnalato con viva insistenza al ministro responsabile ogni lato del progetto legislativo che, a mio sommo avviso, si sarebbe dovuto emendare. Di più non dirò.

Poste queste necessarie, indispensabili premesse, quali sono gli inconvenienti del disegno di legge? Valutiamoli direttamente. Anzitutto, si dice e si ripete da tutti con insistenza, si tratta di un esperimento di riforma fondiaria in una parte soltanto del territorio nazionale: anzi, in una parte soltanto del territorio della regione calabra, perchè anche nel territorio di una stessa regione incideranno due indirizzi diversi: uno dettato per l'altopiano della Sila e del marchesato di Crotona dal disegno di legge di cui si discute; l'altro, dettato più tardi, dal disegno di legge di stralcio prima, e dal disegno di legge generale sulla riforma fondiaria poi. Noi ci domandiamo perchè, se sono in corso gli altri due disegni di legge, si debba adoperare per la Calabria questo trattamento speciale. Perchè trarre, come zona di esperi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

mento, soltanto la Calabria, di fronte a un problema così grave, la cui risoluzione si rimanda da decenni, e che potrebbe essere risolto anche un mese dopo, in maniera uniforme, su tutto il territorio nazionale?

Ieri, in sede di sospensiva, l'onorevole Germani mi diceva che la Commissione ha già allo studio il disegno di legge di stralcio. Oggi, si può parlare del disegno di legge di riforma agraria, che è stato già presentato, anzi ripresentato (perchè pare che prima sia stato ritirato e poi ripresentato).

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è esatto! Non è mai stato ritirato!

CASALINUOVO. Comunque risulta che, nella seduta del 5 aprile, l'onorevole ministro Segni ha presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge sulla riforma fondiaria, disegno che è stato già stampato e distribuito.

Siamo d'accordo sull'urgenza; ma, se sono in corso di elaborazione e di approvazione gli altri due disegni di legge, perchè non coordinare in precedenza tutto questo lavoro, nel che poi si compendia l'attività più interessante del Parlamento d'Italia, cioè l'attività delle riforme?

Ancora: abbiamo sostenuto e sosteniamo — così si riconosce nella stessa relazione per la maggioranza — come non sia esatta una fusione ed una confusione, agli effetti della riforma, dell'altopiano della Sila con il marchesato di Crotona, e come non sia possibile fondare la riforma sugli stessi criteri, date le differenti caratteristiche geologiche, ambientali, climatiche, fisiche delle due zone. È un problema tecnico, come è stato ripetutamente segnalato nel paese. Sorge pertanto la necessità per quanto concerne la realizzazione pratica della riforma, di conciliare dal punto di vista tecnico, con precisi orientamenti che sfuggono ai criteri informativi dell'attuale disegno di legge, le diverse esigenze delle due zone dissimili.

Molto opportunamente l'altro ieri l'onorevole Rivera, con quella particolare competenza che in materia lo contraddistingue, ha insistito nel rilevare come il problema che la riforma pone sia tecnico prima ancora che politico. Invero, l'economia predominante nella Sila è quella silvo-pastorale, proprio perchè l'aridità della terra non ha consentito in passato un'efficace colonizzazione. Si dovranno colonizzare quindi in Sila soltanto le terre che sarà possibile rendere irrigue e si dovranno lasciare le terre aride alla pastorizia, la quale, contrariamente a quanto da alcuni si ritiene, rappresenta per l'Italia una

vera ricchezza. Il problema del crotonese, invece, è quello di una zona particolarmente depressa, che ha però la possibilità di abbondanti risorse — oltre quelle che già sono in atto — da mettere in opera, in favore delle folle diseredate, le quali vi profondono, fra privazioni e disagi inumani (più che incivili), il lavoro delle braccia e le energie dello spirito, sacrificando la giovinezza, la salute, la vita della famiglia, insomma tutte le poche gioie e le speranze e gli ideali e le ragioni stesse della loro esistenza!

Ascoltavo con commossa attenzione l'altro giorno l'onorevole Gullo, il quale, per rendere l'espressione plastica, visiva di quella situazione dolorosa e tragica, faceva richiamo a un triste ed assai espressivo canto popolare.

Io credo che le due diverse situazioni, quella dell'altopiano della Sila e quella del marchesato di Crotona, possano ritenersi sintetizzate in maniera scultorea da due fra i più insigni uomini di lettere che la Calabria abbia avuto: Nicola Misasi e Antonino Anile.

L'altopiano della Sila è tal quale 50 anni or sono, nel 1900, lo dipingeva Nicola Misasi nel « Gran bosco d'Italia »: « Un tempo era tutto un bosco di pini, di faggi, di abeti, inviolabile albergo di Numi. Poi col fuoco e con la scure l'uomo vi penetrò per chiedere al vergine suolo il pane per sé, l'erba grassa e aromatica per i suoi armenti; e l'opera distruttrice continuerebbe ancora se una provvida legge or son pochi anni non l'avesse arrestata; onde come in una logora criniera, spelata in parte, restano qua e là ciocche e ciuffi e gruppi di crini, gruppi e ciuffi di faggi e di abeti restano ancora, alcuni sì fitti e intricati che sarebbe non facile impresa l'aprirsi tra essi una via, altri sì ampi ed estesi da essere vere foreste, come la « Macchia Sacra » nella Sila cosentina, il « Cariglione » nella catanzarese, le quali han ceppaie millenarie colpite più volte dal fulmine, non mai dalla scure. Su quei monti il verno e l'estate si succedono » (è necessario tenerlo presente agli effetti della colonizzazione!) « senza gradazioni primaverili o autunnali. In sul finir del settembre le nubi che si levano dall'Ionio al Tirreno; mosse dai venti contro le alte montagne, si sciolgono in piogge tempestose con tuoni e folgori che schiantano faggi e abeti; dopo le prime acque, la vetta del Monte Nero si imbianca di neve che man mano si distende per gli altipiani e per le vallate cacciando uomini ed armenti, sì che nel novembre tutto è neve, lassù, e solitudine profonda; sol pochi dei cosiddetti guardiani — uomini d'arme —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

restano a custodire le case di campagna, segregati per sei mesi dall'umano consorzio ».

Come avete visto, in sede di discussione generale sul disegno di legge che ci occupa, onorevoli colleghi, nulla di più e nulla di diverso si è detto, per illustrare la situazione dell'altopiano della Sila, di quanto con tanta scultorietà di immagini cinquant'anni or sono scriveva Nicola M. sasi.

Per quanto concerne il marchesato di Crotona la situazione è completamente dissimile. Diceva l'onorevole Gullo giorni or sono come tutta la poesia calabrese sia ammantata di questa nota di melanconica tristezza: sentitelo, il marchesato di Crotona, scolpito in sei versi da Antonino Anile:

*I bifolchi del borgo lentamente
vengon con volti cavi, in cui la vita
già soccombe a la squallida malaria;
segue, a tratti, una donna scheletrita
con al sen. vizzo un pargolo morente
per quell'ampia distesa solitaria....*

Onorevoli colleghi, sono due zone completamente diverse, due zone dissimili. Auguriamoci che sul terreno pratico le due esigenze, così diverse, possano essere conciliate dall'acutezza, dalla profondità degli studi e dal sapere di coloro che saranno chiamati alla realizzazione concreta del disegno di legge.

E andiamo avanti. Da tutte le parti si conviene che il disegno di legge, così come è formulato, importi un enorme dispendio da parte dello Stato. Si è d'accordo che i 15-20 miliardi previsti siano del tutto insufficienti, pur senza voler pervenire a risultati definitivi. Si potrebbe ottenere — si è detto (specie l'onorevole Capua si è particolarmente fermato l'altro giorno su questo argomento). — un migliore risultato con un minor dispendio.

Così com'è, il disegno di legge, di fronte alla enormità della spesa, importa l'impossibilità di una sistemazione di tutti i braccianti, di tutte le famiglie bracciantili che avrebbero bisogno di essere sistemate (7 mila famiglie su 25 mila). È un argomento che ho sentito accennare da molti, ma che io debbo sottolineare, perché lo condivido. Si è discusso delle mille in più o in meno, ma la situazione è questa: la selezione fra le varie famiglie sarà devoluta esclusivamente all'Opera, che è — si dice — onnipotente e infallibile. Non vi sarà altra possibilità di fronte alla determinazione dell'Opera che la correzione di quel tale errore materiale cui il collega si richiamava l'altro giorno. E le altre famiglie? Creeremo ancora privilegiati ed affamati. Creeremo, con l'attuale formulazione, una

lotta di classe nel seno di una stessa classe sociale; perché, naturalmente, coloro che resteranno esclusi protesteranno; e perché, naturalmente, gli odi, i rancori aumenteranno da tutte le parti, ineluttabilmente.

Una voce al centro. Allora, lasciamoli morire di fame tutti.

CASALINUOVO. No: troviamo il mezzo di sfamarli tutti, invece! Ha un bel modo di lavarsene le mani, onorevole collega. Troviamo il modo...

TONENGO. La bonifica non sarà mai troppa; che poi il bonificare sia un danno, questo è assurdo.

CAPUA. Nessuno ha detto questo.

CASALINUOVO. Non stiamo dicendo che bonificare sia un danno.

TONENGO. Quando si parla di terra comprendo bene: è il mio lavoro di tutti i giorni!

CASALINUOVO. Poi, anche nei riguardi dei privilegiati, di coloro che saranno scelti per la immediata sistemazione, il disegno di legge non raggiunge quei fini che la riforma dovrebbe essenzialmente perseguire.

Si parlava ieri della sicurezza del possesso. Si rispondeva propugnando la necessità di una sicurezza della proprietà e non del possesso, e la certezza giuridica della proprietà o del possesso. Lasciamo andare la teoria. È necessario però sottolineare che qui, con questa legge, liberate dal proprietario, le famiglie bracciantili resteranno assoggettate all'Opera. Non risolviamo niente, dal punto di vista psicologico specialmente.

Per quanto riguarda la situazione dei contadini di Calabria noi uccidiamo un padrone, l'attuale padrone, per crearne un altro, ben più pretenzioso, ben più rigoroso, ben più richiedente, richiedente tante e tante cose che il padrone di ieri non richiedeva.

Taluni articoli del disegno di legge contengono una serie di norme intese a esprimere con decisa fermezza questo stato di soggezione assoluta dei contadini all'ente. Articolo 17: riservato dominio da parte dell'Opera! Tanto valeva riservare questo dominio al proprietario della terra. Per lo meno avreste scontentato una sola e non entrambe le parti. Articolo 18: periodo di prova di tre anni, con la clausola risolutiva espressa, con una sanzione inserita in maniera esplicita nella legge: assoluta indisponibilità della cosa. Articolo 23: obbligo degli assegnatari per venti anni a far parte delle cooperative e dei consorzi promossi dall'Opera; dall'inaudienza deriva la decadenza dell'assegnazione pronunciata dall'Opera. Clausole queste che potrebbero essere riviste, addolcite,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

modificate. Io non parlo di una loro integrale eliminazione, perché la loro ragion d'essere potrebbe anche apparire evidente ed intuitiva. Si potrebbe però trovare, con la serietà di una maggiore elaborazione del disegno di legge, un *modus vivendi* che traducesse in maniera più opportuna questa necessità sostanziale sulla quale tutti conveniamo.

Partendo, onorevole ministro, da queste premesse, io mi rifacevo l'altro giorno, in sede di sospensiva, alla necessità di un coordinamento delle disposizioni contenute nel disegno che ci occupa con quelle contenute nel disegno di legge generale sulla riforma fondiaria.

Si è parlato dell'articolo 7 dello stralcio, che consente la possibilità del coordinamento successivo. Ormai di sospensiva non si parla più, e va bene. Ma io pongo ormai il problema in maniera diversa: è opportuno e indispensabile il coordinamento successivo, in virtù dell'articolo della legge di stralcio, fra le norme dell'attuale legge e quelle norme degli altri due disegni governativi le quali venissero eventualmente modificate dal Parlamento; ma il coordinamento fra l'attuale disegno di legge e le norme previste e incluse, in antitesi, negli altri due disegni di legge perché non operarlo oggi? Perché non operarlo in questa sede, mediante opportuni emendamenti, che si potrebbero concordare da parte di tutti i settori della Camera? È questo il problema che noi sottoponiamo alla valutazione dell'Assemblea.

La necessità del coordinamento è inerente essenzialmente a tre punti fondamentali, sui quali deve in maniera particolare fermarsi la nostra attenzione.

Il primo punto riguarda il metodo di espropriazione. Ho visto presentati emendamenti, in proposito, da parte (anche e specialmente) di deputati della maggioranza democristiana. Il disegno di legge sulla Sila fonda il metodo di espropriazione su di un criterio fisso di superficie, che ha un valore troppo diverso da zona a zona e crea delle disparità enormi: 300 ettari, così, indiscriminatamente, a scelta e a beneplacito dell'Opera; 300 ettari, computate anche le proprietà situate al di fuori del territorio calabrese.

Ond'è che colui il quale per avventura possiede in un'altra parte d'Italia, lontano, 300 ettari di terra i quali non possa personalmente sorvegliare, e possiede poi 20 o 30 ettari di terra in Calabria (dove conduce la sua vita), viene privato di quei 20 ettari perché si sommano con i 300 che ha in Lombardia o nel Piemonte. Dovrà emigrare,

per raggiungere la zona dove, per lo meno, potrà continuare a proficuamente lavorare sul suo terreno. Poiché la scelta del terreno da espropriare è devoluta alla discrezione dell'Opera, bene a ragione l'onorevole Capua faceva l'esempio di taluno il quale possiede 400 ettari di terreno, di fronte all'Opera la quale eventualmente decida, per un complesso di ragioni che possono sfuggire in questo momento, di sottrargli come parte di proprietà espropriabile i 100 ettari che sono nel mezzo della azienda, lasciandogliene 150 da una parte e 150 dall'altra! Voi mi dite che nella pratica ciò non avverrà, ma la legge deve prevedere tutte le ipotesi possibili. Noi dobbiamo per lo meno richiamare l'attenzione dei colleghi sulla opportunità che questa legge non offra il fianco a situazioni così delicate e paradossali come quelle alle quali ho accennato.

D'altra parte quello che sorprende...

BELLAVISTA. L'arbitro dei commendatori è il peggiore degli arbitri.

CASALINUOVO. ... (e siamo tutti d'accordo su questo punto) è il fatto che non si vogliono apportare alcune modifiche pur ritenendole giuste! Il ministro Segni l'altro giorno ha riconosciuto — nella relazione da lui autorevolmente premessa al disegno di legge di stralcio — che è un inconveniente questo del limite fisso di superficie in Calabria, un inconveniente che si potrà cancellare...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Inconveniente sarebbe estendere questo principio; se qui inconveniente vi fosse, potremmo evitarlo nell'applicazione. Quindi, ella mi dà ragione.

CASALINUOVO. Siamo in sede legislativa, onorevole ministro, e dobbiamo correggere il disegno fino a quando esso non sia definitivamente approvato.

La correggeremo nella applicazione, la legge, se essa verrà fuori con dei difetti; ma il nostro desiderio e la nostra aspirazione, nei limiti delle nostre possibilità, debbono essere quelli di fare la legge, quanto più possibile, perfetta. Ci mancherebbe altro che dovessimo partire dal presupposto di fare volontariamente una legge errata, e di riconoscerla tale, con la riserva mentale di correggerla nella fase esecutiva!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ha interpretato male il mio pensiero. Ella crede di dover fare non una legge, ma un regolamento.

CASALINUOVO. Invece di fare il regolamento dopo, potremmo modificare la legge adesso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È la brutta abitudine attuale quella di voler fare una legge-regolamento.

CASALINUOVO. Non la correggeremo mai questa brutta abitudine, se insistiamo con tanta ostinazione nel non voler modificare i provvedimenti a tempo debito; se non sentiamo la necessità di perfezionarli tempestivamente.

Osserva giustamente l'onorevole Bellavista, che è un giurista, e che di pratica ne ha da insegnare, che la questione del limite non è materia di regolamento: è la sostanza, il punto fondamentale della riforma.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La questione che ella faceva è di regolamento, e non di limiti.

CASALINUOVO. Rispetto la sua opinione; però ella deve consentirmi di manifestarle con tutta libertà la mia. Io ritengo molto più esatto, e molto più rispondente al compito che siamo chiamati ad assolvere, operare oggi la correzione e non domani in sede di coordinamento.

Comunque, dicevo: tanto il disegno di stralcio, quanto il disegno di legge generale di riforma fondiaria abbandonano il criterio fisso di superficie ed accolgono il criterio di espropriazione, determinato da quella tale combinazione, che fu oggetto di lungo studio, fra produttività ed estensione; criterio selettivo, applicabile a qualsiasi proprietà, intensiva o meno, sulla base proporzionale del rilevato rapporto tra ampiezza fisica ed ampiezza economica della proprietà.

Abbiamo, quindi, tutti gli elementi per abbandonare, anche nel disegno di legge sulla colonizzazione della Sila, il criterio fisso di superficie, per sostituirlo con l'altro, generalmente ormai riconosciuto più conveniente e più opportuno, per inserire nel disegno di legge le tabelle di scorporo, accolte nello stralcio e nella legge generale, che potrebbero essere anche riviste e perfezionate.

Mi dichiaro fin da questo momento decisamente favorevole all'emendamento che gli onorevoli deputati della democrazia cristiana hanno presentato, con l'augurio che essi lo mantengano.

E ciò senza pregiudizio della tendenza verso l'enfiteusi, che costituirebbe la migliore soluzione, sulla quale non insisto, dato che altri ha già provveduto ad illustrarla esaurientemente.

Secondo punto fondamentale: nel disegno di legge del quale ci occupiamo, non si tiene conto delle aziende tecnicamente attrezzate. Si colpiscono alla stessa stregua quei proprie-

tari, che hanno lasciato le terre nel più squalido abbandono, dimostrando il più insensibile disinteresse per la gente umile ed afflitta, e quelli, invece, i quali — come Toscano, come Massara, come Boscarelli — profondamente consapevoli delle esigenze umane verso la miseria, possono considerarsi gli anticipatori, sul terreno della realizzazione pratica, dei principi della riforma, attraverso un complesso notevole di opere razionali e di benefici provvedimenti.

Il disegno di legge generale sulla riforma fondiaria, invece, all'articolo 2 prevede una esenzione...

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Anche l'articolo 2 di questo disegno di legge dice: « sono sottoposte ad espropriazione le terre suscettibili di trasformazione »; quindi, un criterio di discriminazione si prevede.

CASALINUOVO. Noi chiediamo che sia inserita nel disegno di legge una norma precisa ed esplicita.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Una norma simile c'è.

GUI. C'è anche in questo disegno di legge.

CASALINUOVO. All'articolo 2 del disegno di legge generale sulla riforma fondiaria trovo una norma, la quale esplicitamente prevede una esenzione per i beni privati, in relazione alle aziende, le quali, per il loro grado di incremento produttivo ed in considerazione dei rapporti sociali, abbiano già raggiunto praticamente, sebbene in modo particolare, gli scopi di stabilità e di remunerazione del lavoro contadino, che sono anche fra i criteri fondamentali della riforma.

Perché non inserire anche in questo disegno di legge una disposizione del genere, invece di lasciare la possibilità di interpretazioni diverse, dubbie od equivoche?

BELLAVISTA. Non guasterebbe.

SEGNÌ, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma si rimanderebbe l'attuazione di esso alle calende greche.

CASALINUOVO. Io mi permetterò di indicare la via per conciliare queste esigenze, su cui ho scambiato idee con altri colleghi; perchè sono animato dal proponimento di contribuire, con la mia modesta opinione e con le mie possibilità, alla formazione della legge. Non penso nemmeno lontanamente di insistere più del necessario, di alzare la voce, di pretendere che la mia opinione sia accolta. Esprimo soltanto il mio punto di vista: ciascuno lo valuterà per ciò che crederà di valutarlo.

Prima di passare al terzo punto non è inopportuno richiamare ora (anche per la ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

serva che espressamente faceva l'altra giorno il collega Capua) un'altra nota di grande rilievo del disegno di legge, che incide sull'articolo 27, il quale, stabilendo la nullità di precedenti trasferimenti di proprietà, crea un nuovo caso di retroattività della legge.

L'onorevole Capua esprimeva il nostro dissenso dalla norma contenuta nell'articolo 27. Ed infatti egli — che permetteva di non essere un giurista — avvertiva come risponda ad un'esigenza della vita sociale che la fede nella sicurezza e nella stabilità dei rapporti non sia minacciata dal timore che una legge successiva venga a turbare quelli già formati in precedenza e formati validamente.

Egli avvertiva, pur non dicendolo e riservando a me l'onere di dirlo e perciò mi ci soffermo, che corrispondentemente a questa esigenza, che trova riscontro nel sentimento universale, è proclamato il principio accolto nel nostro codice civile all'articolo 11: « La legge non dispone che per l'avvenire: essa non ha effetto retroattivo ». Qualcuno ha cercato di limitare, attraverso una certa interpretazione di una norma costituzionale, alla legge penale la caratteristica della irretroattività, ma l'articolo 11 del codice civile è tassativo.

Risalendo alle fonti romane, l'onorevole Capua accennava... clinicamente a Tertulliano e a Modestino e riservava a me il compito della ricerca specifica delle fonti. Per esaudire il voto dell'amico, citerò un broccardo: *leges et constitutiones futuris certum est dare formam negotiis, non ad facta praeterita revocari*.

Noi vogliamo sottolineare come sia enorme attribuire a questa nullità dei contratti precedentemente e validamente formati il carattere di una nullità *juris et de jure*, senza possibilità di prova contraria.

Nella relazione di maggioranza della Camera non ho trovato alcun elemento a giustificazione di una decisione così grave.

Ho trovato un accenno nella relazione di maggioranza del Senato, dell'onorevole Salomone, il quale, per giustificare questa norma, che indubbiamente si sarebbe prestata a degli attacchi in sede parlamentare, ha posto un richiamo al regime fallimentare. Si badi — e questo è sintomatico — che l'onorevole Pugliese, il quale oltre ad essere un tecnico in materia di agricoltura è anche, per tradizione familiare, versato nel giure, non ha osato far appello ad un richiamo del genere.

L'onorevole Salomone, per giustificare il fondamento dell'articolo 27 del disegno di legge, ha fatto un richiamo al regime falli-

mentare per affermare: anche per il fallito la legge considera la nullità *juris et de jure* di tutti gli atti commessi prima del fallimento. Ma in quel caso vi è una situazione diversa: lì vi sono la bancarotta e la frode, mentre qui non esiste frode.

Qui forse ci si può trovare di fronte a degli anticipatori della riforma, perchè coloro che prima dell'applicazione del disegno di legge hanno già anticipato lo spezzettamento della proprietà terriera sono degli anticipatori della riforma. Quando sostenete che il limite di retribuzione previsto dal disegno di legge attuale — nonostante le critiche contrarie dell'onorevole Gullo — rappresenta una retribuzione lauta, quando con vivo calore sostenete che il proprietario, vendendo privatamente, non potrebbe mai realizzare il prezzo che lo Stato, sia pure in cartelle del debito pubblico, gli corrisponde, potete constatare quale enormità sia mantenere la disposizione di cui all'articolo 27, perchè coloro che hanno venduto prima, in sostanza hanno anticipato, a condizioni più onerose per loro, la riforma che si vuole realizzare col disegno di legge che stiamo discutendo. Poi, l'onorevole De Gasperi, non so se in occasione dell'ultimo suo viaggio in Calabria o prima, invitò a vendere, invitò alla anticipazione della riforma. Oggi coloro che hanno accolto l'invito si troverebbero a sentire una dichiarazione di nullità senza possibilità di prova contraria, senza la possibilità di dimostrare la inesistenza della frode, nè negli atti a titolo gratuito, nè negli atti a titolo oneroso, si troverebbero di fronte alla nullità dei contratti validamente stabiliti prima dell'entrata in vigore della legge.

Terzo punto fondamentale, del quale non si tiene conto nel disegno di legge, è quello dei figli dei proprietari.

L'articolo 4 del disegno di legge di stralcio, e l'articolo 7 del disegno di legge generale ne tengono invece conto, disponendo esplicitamente che la quota di proprietà non soggetta all'espropriazione è aumentata del 10 per cento per ciascun figlio del proprietario oltre il primo. Perchè, dunque, proprio nel disegno di legge del quale noi oggi ci stiamo occupando questa esigenza non deve essere considerata, quando nel disegno di legge generale è tenuta presente?

Ho visto degli emendamenti, ne ho firmati anch'io qualcuno e voglio sperare in una giusta considerazione da parte dell'Assemblea, perchè i figli hanno diritto di essere sfamati, anche se sono calabresi! (Interruzione al centro). Accolgo l'interru-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

zione, per rivolgere un ringraziamento all'onorevole Cuttitta, e per lui a tutti i deputati siciliani, a tutto il popolo di Sicilia, per le espressioni di solidarietà ricambiata che l'onorevole Cuttitta a nome dei siciliani ha pronunciato poc'anzi nei riguardi dei calabresi.

A proposito dei figli, l'articolo 2 del disegno esclude dal computo i terreni trasferiti a causa di morte a favore dei discendenti in linea retta dal 15 novembre 1949 fino all'entrata in vigore della presente legge. Di conseguenza, signori, se un padre muore un minuto prima dell'entrata in vigore della legge, il figlio avrà diritto alla terra, se il padre muore un minuto dopo, il figlio non avrà diritto alla terra! Siamo giunti a questa situazione aberrante! Tornando dalla Calabria, degli amici, che non nomino, si sono espressi a riguardo in modo veramente sintomatico. È morto in Calabria, in questi giorni, nel crotonese, un gentiluomo di vecchio stampo, alla cui memoria invio un saluto riverente e commosso: orbene, pur sentendo tutto il cordoglio di quella morte, nessuno degli amici lo esprimeva, perché tutti dicevano: meno male che è morto oggi, se moriva fra una settimana, dopo l'approvazione della legge, quei poveri figli non avrebbero avuto più niente! (*Interruzioni al centro*).

Dunque, i tre punti fondamentali su cui io mi permetto di richiamare in maniera particolare l'attenzione degli onorevoli colleghi e del Governo sono appunto quelli dei quali ho parlato: il metodo di espropriazione; la necessità di tener conto delle aziende già trasformate; la necessità di tener conto dei figli. Questi punti dovrebbero formare oggetto di un coordinamento, di un preventivo coordinamento, a mezzo di emendamenti, con le disposizioni contenute nella legge di stralcio ed in quella di riforma generale.

E sul diritto sostantivo, direi, ho già finito, non ho altro da aggiungere.

Però, non possiamo fermarci al diritto sostantivo. È pur necessario arrivare, dopo il diritto sostantivo, al diritto processuale, per vedere come questa riforma che sorge — già così criticata da tutti — fra i generali dissensi, fra l'unanime perplessità, come questa riforma debba andare realizzata praticamente. E vorrei che sentissero anche... i banchi degli assenti, per poter poi riferire, con la gratitudine per il mancato riscaldamento, ai generosi rinunciatari... Siamo in tema di riforma fondaria, affrontiamo cioè il problema più decisivo del nostro lavoro legislativo: e ci viene riservato l'onore di parlare a ben pochi colleghi!

Ma vediamo come dovrebbe essere realizzata la parte processuale e fermiamoci un po' sugli organi che dovranno provvedere alla realizzazione concreta della riforma.

Anche qui un vespaio di critiche, di attacchi, di contrasti.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Insomma, non v'è proprio niente di buono?

CASALINUOVO. C'è di buono, onorevole Germani, lo spirito informatore, ma noi vogliamo stabilire come realizzare questi principi in una legge, perché siamo qui per formulare giuridicamente principi sociali e umani e non per abbandonarci all'avventura e allo sbaraglio.

CAPUA. Anche l'inferno è lastricato di buona volontà!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

CASALINUOVO. Anche a questo proposito si ha un vespaio di critiche, di contrasti, di attacchi. Chi vorrebbe, come diceva l'onorevole Cuttitta poco fa, che i compiti della riforma fossero devoluti agli organi normali dell'amministrazione dello Stato, al Ministero dell'agricoltura, con le sue direzioni generali e con i suoi ispettorati agrari: ma la proposta determinava la reazione del ministro; chi vorrebbe che il compito della riforma fosse devoluto all'Opera nazionale combattenti, che ha sempre encomiabilmente assolto funzioni del genere; chi vorrebbe utilizzare il personale dell'Unione nazionale statistica-economica dell'agricoltura, cioè dell'U. N. S. E. A.. Si dice che in Calabria circa 2000 dipendenti da questa Unione stiano per essere licenziati.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa cifra è molto esagerata!

CASALINUOVO. V'è chi vorrebbe — dicevo — che i compiti fossero devoluti al Ministero dell'agricoltura, chi all'Opera nazionale combattenti, chi ai funzionari della U. N. S. E. A. che stanno per restare senza lavoro e che attualmente sono anche retribuiti. Comunque, il disegno di legge si ferma sull'Opera per la valorizzazione della Sila, creata con legge 31 dicembre 1947, n. 1629. Fra le tante proposte io dico che su una sarebbe stato pur necessario soffermarsi. Quindi non ho nulla da ridire che il Governo si sia fermato sull'Opera per la valorizzazione della Sila anche se il sentimento mi avrebbe portato a preferire una soluzione diversa ed anche se l'onorevole Cassiani si dichiarava

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

scontento di tale soluzione l'altro giorno, giacchè proponeva la creazione di un nuovo e più vasto ente, del quale non parlò dettagliatamente, ma la cui costituzione auspicava con il suo discorso.

Non sono, d'altronde, i fini della legge del 1947, di natura essenzialmente turistica, come da qualcuno si è detto, perchè nell'articolo 1 di quella legge, io trovo che l'Opera per la valorizzazione della Sila è costituita allo scopo di promuovere o di effettuare direttamente la trasformazione fondiaria agraria dell'altopiano della Sila, tenendo presenti le caratteristiche silvo-pastorali della zona. Solo come attività accessorie, invece, che l'ente deve promuovere e favorire, la legge del 1947 prevede lo sviluppo dell'industria e del turismo della regione silana.

Sul punto centrale, quindi, dell'assegnazione delle nuove funzioni all'Opera, io potrei anche essere d'accordo con il Governo e con gli amici della maggioranza.

Gli è, però, che non si tratta di un'«Opera», che si tratta solo apparentemente di un'«Opera».

Io prego qui l'onorevole ministro e prego i colleghi della Commissione di volermi ascoltare attentamente, giacchè ritengo questo un punto assai delicato del mio intervento.

Si dice: è l'Opera che avrà il compito di realizzare i principi accolti dal disegno di legge in Calabria; si dice nella relazione di maggioranza che l'Opera potrà assumere ogni iniziativa in materia di bonifica e di colonizzazione: è l'Opera, sempre l'Opera dunque, l'Opera, onnipotente ed infallibile.

Ma poi, signori, guardando a fondo attraverso l'abile congegno dello schema legislativo arriviamo alla scoperta che... l'Opera non è... un'Opera, ma è... un uomo, è un individuo soltanto, giacchè nell'articolo 12 è stabilito che «al presidente sono attribuiti tutti i poteri di amministrazione e di rappresentanza dell'Opera». Quindi, la dove è detto «l'Opera», noi potremmo tranquillamente sostituire, senza alcun pregiudizio per la pratica applicazione della legge, «il presidente dell'Opera».

BELLAVISTA. Una specie di *sardus pater*.

CUTTITTA. Una specie di proconsole.

CASALINUOVO. Già, una specie di proconsole, come dice l'amico Cuttitta in questo momento, ripetendo quella espressione che per la prima volta felicemente uscì dalla penna di uno dei più brillanti ed indipendenti giornalisti della Calabria di oggi, l'avvocato Giovanni Migliaccio.

Secondo il disegno di legge il presidente non viene eletto, ma viene nominato dal Capo dello Stato, su proposta del ministro per l'agricoltura.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. No, del Consiglio dei ministri.

Una voce al centro. Se non è zuppa è pan bagnato: la proposta partirà sempre da via XX Settembre.

CASALINUOVO. Non mi pare di avere equivocato; onorevole ministro: nel disegno è detto che il presidente viene nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del ministro dell'agricoltura, «sentito il Consiglio dei ministri».

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. E quindi è il Consiglio dei ministri che lo nomina.

CASALINUOVO. Non è così neppure nella forma: ma anche se nella forma così fosse, la sostanza rimane che il presidente è scelto dal ministro dell'agricoltura.

Comunque, anche a voler tralasciare tale questione, sta di fatto che il presidente è nominato e non eletto. Ed è insostituibile, perché l'articolo 14 prevede la possibilità della sua sostituzione soltanto per irregolarità amministrative, o violazione di legge o di regolamento; quindi, soltanto in caso di illeciti manifesti, sia pure illeciti non penalmente sanzionabili; ma sul controllo dell'indirizzo inerente alla attività, ed allo svolgimento del programma, non potrà mai avere un appunto il presidente dell'opera, e non si potrà arrivare alla sua sostituzione...

Ancora: il presidente, cosa inaudita, agisce senza consiglio di amministrazione.

Questo è un punto sul quale dobbiamo parlar chiaro, perché io mi preoccupo poco che la legge sia emessa una settimana prima o una settimana dopo (in una settimana il mondo non crolla, e gli onorevoli Miceli e Alicata saranno così buoni da tener fermi quei pacifici contadini per una settimana ancora); ma, signori del Governo, è davvero necessario che su questo punto si parli chiaro.

Non esiste consiglio di amministrazione, perché, secondo l'articolo 13 del disegno di legge, il presidente è assistito da un consiglio composto di 12 membri, non eletti nemmeno essi ma nominati dall'alto: una specie di gerarchismo che si rinnova, al quale si dà vita.

Onorevole Germani, a lei che è un giurista domando cosa voglia dire, in linguaggio giuridico, la espressione «è assistito»?

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Che vi è una consulta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

CASALINUOVO. V'è una consulta, ne prendiamo atto. Quando il presidente non la vuol sentire, non la sente. Per nessun argomento il disegno di legge impone che sia sentito il consiglio di amministrazione, salvo che per la designazione del direttore generale dell'Opera, là dove si legge che il direttore generale dell'Opera è nominato con decreto del ministro dell'agricoltura e foreste su designazione del presidente dell'Opera, sentito il consiglio dell'Opera. Non è, però, nemmeno in tal caso, un parere vincolante.

Ora, tutto ciò è molto grave.

Qui è necessario parlare senza infingimenti, senza sospetti: è necessario dire la parola aperta e libera.

Noi sappiamo che oggi il presidente dell'Opera è il professor Vincenzo Caglioti.

Tanto di cappello, almeno da parte mia!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non è presidente, è commissario!

CASALINUOVO. Siamo d'accordo. Ed è perfettamente la stessa cosa: perché sarà presidente. Comunque, mi lasci dire. Sul conto del professor Caglioti non vi è nulla da insinuare. E lo dico prescindendo dai miei rapporti personali con lui. Io so che è un tecnico, una persona proba, un chimico insigne ed anche provetto in materia di agricoltura. È un uomo pieno di entusiasmo e di fede: speriamo faccia del bene effettivamente.

Ma, signori, noi, qui, come legislatori non possiamo fare la legge in funzione di un uomo!

Gli uomini passano e le leggi restano.

Oggi vi è Caglioti: domani?...

Quello che è più grave, onorevole ministro (ella lo sa, ma io devo ricordaglielo, per collaborare) è che è stata modificata la legge fondamentale sulla costituzione dell'Opera della Sila, cioè la legge del 1947. In sostanza, quella legge era ispirata a principi democratici, ai principi costituzionali, ai principi di saggia amministrazione di ogni ente pubblico. Quella legge (articolo 5) devolveva l'amministrazione non al presidente, ma ad un consiglio composto di numerosi elementi, non nominati dall'alto, ma eletti secondo le norme del regolamento. Invece, nel disegno di legge che noi stiamo per votare, che dovrebbe costituire il verbo e sul quale non è consentito emendare una virgola, tutto ciò è modificato, trasformato.

Perché dobbiamo far questo?

Nel disegno di legge che stiamo per votare si legge testualmente: «A modifica di quanto disposto all'articolo 5 della legge 31 dicembre 1947, n. 1629»; a modifica, si distrugge il contenuto democratico della legge,

il contenuto costituzionale della legge, il contenuto della saggia amministrazione della legge, per ricorrere a questa forma dittatoriale di presidenza che è in contrasto con tutto il diritto pubblico di ieri e di oggi del nostro paese! E proprio oggi, mentre l'Opera acquista più gravi responsabilità!

È necessario, onorevoli colleghi, ridare l'amministrazione al consiglio, è necessario inserire nel consiglio almeno i rappresentanti elettivi delle categorie interessate, delle amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro, delle camere di commercio delle due città, dell'ente del turismo nella sede di entrambe le città.

Ed è indispensabile, così come diceva l'altro giorno — dimostrando l'assunto — un collega della maggioranza democristiana, che il controllo dell'Opera non sfugga al Parlamento, perché, così com'è combinato l'articolo 15, il controllo dell'Opera sfugge al Parlamento, non essendovi coincidenza fra l'anno finanziario dell'Opera di colonizzazione della Sila ed il nostro anno finanziario. Leggo infatti, nell'articolo 15, che «l'esercizio finanziario dell'Opera ha inizio col 1° ottobre di ogni anno e termina col 30 settembre dell'anno successivo. Sono comunicati al ministro dell'agricoltura e delle foreste entro agosto il bilancio preventivo dell'esercizio successivo, entro marzo quello consuntivo dell'esercizio antecedente, e, appena adottate, le deliberazioni che modificano gli stanziamenti di categoria. Il bilancio annuale con la relazione è allegato al bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

Al momento dell'... alligazione, il Parlamento si troverà ad aver già discusso per l'annata il bilancio dell'agricoltura e foreste...

È necessario, onorevoli amici della Commissione, rivedere l'articolo 15 perché il paese sappia che il Parlamento, in questo caotico movimento di miliardi, opera il suo controllo e lo opera con quel rigore che il Parlamento suole usare in tutti i fatti e le situazioni del genere!

Credo di aver finito. Ringrazio del sospiro di sollievo che un onorevole collega mi fa pervenire! Non so chi egli sia: né lo indago, ma si vede che si tratta di persona la quale poco si preoccupa della formazione delle leggi, la quale ben poco si rende conto della responsabilità che grava in questo momento su noi tutti in genere...

CUTTITTA. Ben detto!

CASALINUOVO. ...e su di noi deputati calabresi in specie. E non aggiungo altro!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

Si conviene — dicevo — sulla necessità delle modifiche, da parte di tutti. Naturalmente, vi sono degli emendamenti che trovano l'unanime consenso, ve ne sono altri che trovano divisa l'Assemblea, chi più chi meno ognuno di noi è d'accordo sulla necessità delle modifiche. Ma si teme di perdere tempo; si teme che, perdendo tempo, l'applicazione della legge debba essere rinviata di un anno, perché l'anno agrario sta per avere inizio.

E allora, onorevoli colleghi, possiamo trovare un punto che ci consenta di conciliare tutte le esigenze, cioè di emendare la legge senza perdere l'annata in corso?

Possiamo trovare un punto di fusione che ci consenta di dare, con i nostri emendamenti, all'altro ramo del Parlamento, la possibilità di rivedere gli emendamenti stessi senza correre il rischio di perdere l'anno?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si tratterebbe anche del prossimo anno.

CASALINUOVO. Le dimosterò che per il prossimo anno agrario dovrebbe essere preparata la legge, soltanto se passasse così come è, perché il Governo ha presentato una legge, ed il Senato l'ha approvata, che per il primo anno non può avere applicazione. Adesso glielo dimosterò.

Se noi ci preoccupiamo di tutto, è finita. Già avevo premesso che parlavo per me e sono lieto di trovare alla fine del mio discorso conferma di quello che avevo premesso.

L'onorevole Foderaro l'altro giorno suggeriva un certo sistema, un certo espediente, ma io non condivido la sua opinione e ritengo che egli da giurista si sia già pentito di averli espressi, perché se noi già siamo così preoccupati, siamo così in allarme per tutti i compiti che saranno devoluti all'Opera dopo la legge, immaginiamo se sia possibile consentire che l'Opera agisca prima della legge, notificando delle disdette quando ancora la legge non c'è! Lasciamo andare!

Il rimedio è un altro e trova fondamento nell'articolo 6 del disegno di legge che è così formulato: « I contratti di locazione dei terreni espropriati, esclusi quelli stipulati con coltivatori diretti, sono sciolti di pieno diritto allo scadere dell'annata agraria in corso, purché l'Opera ne dia la disdetta al conduttore almeno tre mesi prima della scadenza. Se la disdetta non è data entro tale termine essa ha effetto con la scadenza dell'annata agraria immediatamente successiva ».

Orbene, onorevole ministro Segni, dicevo poc'anzi che se passasse così la legge per questo primo anno non potrebbe avere ap-

plicazione, perché qui si parla di contratti di locazione dei terreni « espropriati ». E terreni espropriati in questo primo anno non ve ne sono. Qui ci troviamo di fronte a terreni « espropriandi » a terreni « da espropriare » e naturalmente cavilli e non cavilli — perché sono argomentazioni basate sulle parole della legge — ne verranno fuori a non finire nell'applicazione pratica.

Ella, onorevole ministro, per lo meno, se intende dare applicazione alla legge in questo primo anno, questo emendamento lo deve accettare, altrimenti per il primo anno la legge non può andare in vigore, perché naturalmente il proprietario del terreno « da espropriare » si batterà per dimostrare come il suo terreno non sia « espropriato ». Ed allora, correggendo questo termine, il cui valore è di una importanza decisiva, noi potremo correggere anche l'altro termine ridurre cioè il lasso di tempo fra la disdetta e la risoluzione del contratto. Si parla di tre mesi. Possiamo ridurre il termine a un mese, a un mese e mezzo, a 45 giorni e nei 45 giorni avremmo il tempo di votare i nostri emendamenti, che potrebbero essere anche definiti nel corso della settimana, e di raccomandare caldamente al Senato la rapidità del suo nuovo esame sul disegno di legge.

Se noi riduciamo il termine della disdetta a 45 giorni, noi avremo il tempo di provvedere: faremo in modo che la legge vada in vigore, mentre se sarà votata così, la legge non potrà essere applicata per il primo anno, perché per il primo anno non vi saranno terreni espropriati. Amici della Commissione prendete atto della mia esortazione.

FODERARO. La legge prevede all'articolo 5 le occupazioni di urgenza, mediante decreto ministeriale.

CASALINUOVO. Questa è altra questione. Comunque, anche così non vien meno l'opportunità della modificazione.

Quando la legge sarà stata approvata, da buoni italiani e da buoni calabresi collaboreremo sinceramente perché essa si realizzi nella maniera più sodificante e saremo ben lieti se in Calabria si potrà constatare così come ha di recente scritto il professor Caglioti, che « l'Opera per la valorizzazione della Sila è uno degli strumenti più validi per la rinascita della regione e che essa apporterà un contributo decisivo per l'avvenire della patria ».

Saremo ben lieti se la realizzazione pratica della legge ci potrà dar modo di convenire su queste ammissioni. Ma, prima che la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

legge passi così com'è, avevamo ed abbiamo il dovere, onorevoli colleghi, d'insistere nell'esprimere quella che è la nostra opinione, di chiedere a gran voce che siano modificati alcuni articoli, che siano eliminati gli inconvenienti più gravi, i difetti più salienti, non con approvazione di ordini del giorno, rinviando a domani quello che con certezza si potrebbe fare oggi, ma mediante l'approvazione di emendamenti, i quali potrebbero effettivamente rendere arma idonea per la conquista di una tappa così socialmente e profondamente umana il disegno di legge del quale discutiamo.

Soltanto così, dopo aver compiuto interamente il nostro dovere, ritornando ancora al suggestivo incanto del gran bosco d'Italia, potremo risentire, dalla profondità della terra o dall'altezza dei cieli, la voce di Nicola Misasi e rinnovare con lui l'augurio: « O gran bosco d'Italia, da te forse uscì la prima gente che iniziò raccogliendosi in consorzio la civiltà bruzia; esca anche da te la nuova che iniziò la civiltà dell'avvenire per queste nostre contrade desolate! » (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali disposizioni abbia dato o intenda dare per calmare gli animi dei pensionati ferrovieri che si erano allarmati a seguito della circolare PAG 32/M.1700, del 18 marzo 1950, del direttore generale delle ferrovie dello Stato, riguardante lo sfratto dagli alloggi da essi occupati all'atto dell'entrata in quiescenza.

(1326)

« CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti concreti intendano prendere — a seguito dell'efferato delitto di Bologna — in merito all'attività terroristica di evidente ispirazione sovversiva, che viene svolta contro le organizzazioni e gli uomini del M.S.I.

(1327)

« ROBERTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende, e, in tal caso, come intende, intraprendere una vasta e compiuta inchiesta sulla disoccupazione in Italia, attesa l'insufficienza e l'incertezza delle notizie quantitative attualmente disponibili; se intende, e quando, offrire al Parlamento un periodico rapporto analitico sull'andamento del mercato del lavoro, dove siano esaminate situazioni e prospettive dell'occupazione, dell'emigrazione, dell'offerta di lavoro e della domanda di lavoro nel Paese; se intende compiere, come è vivamente augurabile, oltreché la rilevazione più tempestiva e più completa dell'occupazione e della disoccupazione, un'indagine sulle condizioni di vita dei disoccupati, sulla loro qualificazione, sulle loro possibilità di riavviamento al lavoro.

(1328)

« TREMELLONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno far giungere in tempo i decreti di riconoscimento legali per i vari tipi di scuola, affinché i capi d'Istituti possano accogliere le relative domande di esami. Allo stato attuale delle cose quasi sempre i capi d'Istituti sono costretti a rifiutare dette domande, perché i decreti di parifica giungono il giorno precedente a quello in cui sono fissati gli esami dai rispettivi Provveditorati. Si fa osservare che le ispezioni per le parifiche vengono effettuate il mese di marzo; quindi vi è tutto il tempo perché le decisioni del Ministro possano essere comunicate entro il 15 maggio.

(1329)

« D'AMBROSIO, SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere quale provvedimento intende adottare per quegli insegnanti fuori ruolo che, per effetto della guerra, avendo raggiunto o superato il 65° anno di età, senza poter partecipare a nessun concorso anche post-bellico, sono stati inoltre esclusi da ogni diritto a pensione, non essendosi considerata la loro particolare posizione con norme di carattere eccezionale e transitorio. Tanto per evitare che tale categoria di benemeriti insegnanti muoia di fame.

(1330)

« D'AMBROSIO, DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non intenda revocare, perché assolutamente ingiustificato, il provvedimento preso dal prefetto di Nuoro,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

il quale, con decreto in data 1° aprile 1950, ha sospeso per due mesi dalla carica il sindaco di Orotelli, Luigi Marteddu, col pretesto di aver osteggiato l'opera delle autorità, cioè del maresciallo dei carabinieri, per assicurare l'ordine pubblico nel comune, mentre al contrario si deve proprio al buon senso ed al tatto del sindaco Marteddu se fu possibile porre termine, pacificamente e senza spargimento di sangue, ad una dimostrazione popolare che ebbe luogo il 3 marzo 1950 a Orotelli per protesta contro l'arresto — avvenuto a Bosa — di alcuni dirigenti sindacali e politici; e se non ritenga che, avendo ecceduto nel provvedimento, impiegando altresì termini faziosi nel succitato decreto, il prefetto di Nuoro meriti di esser richiamato ad osservare obiettività ed imparzialità nel suo ufficio.

(1331)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali la nuova legge sull'assegnazione ai contadini di terre incolte e malcoltivate, approvata dalla Camera dei Deputati e dal Senato fin dal 4 aprile 1950 e perfetta di ogni adempimento formale, non sia stata ancora pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, nonostante che la stessa relazione governativa al disegno di legge ne sottolineasse e richiedesse l'urgenza e nonostante la situazione attualmente esistente in numerose province del Mezzogiorno.

(1332)

« ALICATA, MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi per i quali il Sindacato nazionale dei commercianti ed esportatori agrumi con sede in Palermo è stato escluso dall'invito a partecipare alle riunioni preliminari ai trattati ed accordi commerciali con l'estero, nonché alle riunioni relative alla stipulazione delle norme di attuazione degli accordi commerciali medesimi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2502)

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere a quali conclusioni la Commissione per la riforma della scuola sia giunta per quanto riguarda l'insegnamento dell'esperanto nelle ultime due classi delle scuole magistrali, in riferimento alla relazione in data 5 dicembre 1949, della Federazione esperantista ita-

liana, relazione inviata insieme al formulario del 27 ottobre 1949, prot. n. 1871, del Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2503)

« GIACCHERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, come avviene già in alcuni altri Stati europei, di istituire un controllo statale per il riconoscimento ufficiale del titolo di insegnante di esperanto a simiglianza di quanto già attuato per il titolo di insegnante di stenografia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2504)

« GIACCHERO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende seguire in merito a quegli epurati, che in base alla legge del febbraio 1948 furono collocati in disponibilità per due anni a stipendio dimezzato e cioè se intende rimmetterli in servizio o liquidarli definitivamente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2505)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere secondo quali criteri il personale degli ufficiannonari è stato a suo tempo licenziato senza previo avviso e senza alcuna indennità speciale a differenza del personale dipendente dalla SEPRAL che venne assorbito parzialmente in altri Ministeri o che fu licenziato con una indennità speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2506)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) i motivi che hanno portato, nel giro di pochi mesi, al trasferimento in altra sede di ben undici tra impiegati e funzionari dell'ufficio provinciale del Genio civile di Caltanissetta;

2°) se risponde a verità la voce, di già molto diffusa nell'opinione pubblica nissena, secondo la quale è imminente il trasferimento di altri sette funzionari del sopradetto ufficio;

3°) se i provvedimenti sono stati adottati in relazione alle voci di gravi casi di corruzione, di cui sarebbero responsabili i funzionari trasferiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2507)

« LA MARCA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) se è al corrente dei gravi danni che il parassita *malacosoma neustria* sta apportando ai mandorleti pugliesi;

b) se crede opportuno di rendere obbligatoria la lotta contro detto parassita, così com'è stato praticato negli anni scorsi per la lotta alle cavallette, tenendo presente il disagio in cui vivono gli agricoltori pugliesi, gli immensi danni al patrimonio agricolo con la inevitabile perdita di miliardi di prodotti;

c) se rispondente al vero la richiesta, se non crede di disporre a che gli organi regionali e provinciali inizino immediatamente la disinfezione dei campi per distruggere i detti parassiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2508)

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se sono a sua conoscenza le vicende della costruzione del ponte sul fiume Tanaro a Rocchetta (Asti), costruzione iniziata fin dal 1946 e proseguita con tale celerità che a tutto oggi un solo pilone è stato eretto;

2°) se non ritenga giustificabile l'indignazione e la critica della popolazione locale e della zona, che per la mancata costruzione del ponte ha subito e continua a subire danni non indifferenti;

3°) se non ritenga opportuno promuovere un'inchiesta atta ad accertare le eventuali responsabilità tanto dell'autorità locale quanto dell'impresa appaltatrice dei lavori di costruzione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2509)

« TORRETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda a verità che l'Opera nazionale combattenti ha inviato lettera d'avviso e atti di rilascio a 62 conduttori di piccoli appezzamenti di terreni, siti nell'Agro giulianese e puteolano per il rilascio di detti appezzamenti al prossimo 10 agosto 1950; e, in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare per evitare un'azione che minaccia di affamare tante famiglie di piccoli agricoltori, che hanno profuso in detti terreni anni di sacrifici e di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2510)

« D'AMBROSIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo e utile ai fini di una sana giustizia scolastica e burocratica, nello spirito della più schietta democrazia scolastica, includere nelle prossime ordinanze ministeriali sugli incarichi e le supplenze, le seguenti norme con carattere obbligatorio e sotto pene amministrative:

a) la pubblicazione tempestiva di tutte le graduatorie, redatte secondo l'ordine da seguirsi nel conferimento delle nomine;

b) la denuncia di tutte le cattedre vacanti o che si renderanno vacanti durante l'anno scolastico, togliendo ai capi d'Istituto ogni possibilità di nomina;

c) demandare ai soli provveditori il diritto di nomina sulla rigorosa base delle graduatorie sia all'inizio che durante l'anno scolastico;

d) la pubblicazione obbligatoria e tempestiva del numero delle diverse cattedre libere e dei supplenti o incaricati ad esse nominati;

e) esigere improrogabilmente e senza alcuna dilazione che il quadro degli insegnanti sia al completo per l'inizio dell'anno scolastico.

« La triste esperienza degli anni decorsi in fatto di incarichi e supplenze esige che si attuino le suddette norme per evitare favoritismi e per ristabilire la democratica partecipazione degli aspiranti-supplenti ai lavori delle Commissioni relative, attraverso la notificazione tempestiva di tutte le nomine effettuate, perché in regime di democrazia, secondo lo stesso pensiero del Presidente del Consiglio, tutto deve essere chiaro come la luce del sole. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2511)

« D'AMBROSIO, DE MEO, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione delle vigenti disposizioni di legge, che avocano al demanio dello Stato tutte le proprietà ex fasciste, non ritenga opportuno intervenire, affinché la sala-teatro della ex Casa del Fascio di Chivasso (provincia di Torino), attualmente gestita da una cooperativa cinematografica forte di 840 soci, venga concessa a trattativa privata alla cooperativa stessa, la quale, aliena da ogni scopo speculativo, devolve l'utile alla beneficenza degli Enti locali ed ha investito nell'adattamento della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

sala in parola circa tre milioni di lire non ancora ammortizzate.

« L'interrogante, risultandogli che sono state avanzate richieste di gestione della sala in licitazione privata, con evidente danno per la cittadinanza, chiede all'onorevole Ministro se non ritenga intervenire per concedere almeno per altri quattro anni, con equo canone, la gestione del locale alla citata benemerita cooperativa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2512)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, allo scopo di conoscere per quali motivi gli uffici reclutamento dei distretti militari non abbiano avuto ancora le necessarie disposizioni per l'invio in congedo illimitato dei giovani delle classi 1923-24-25, così come richiesto dalla Commissione difesa della Camera, d'intesa con l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, ingenerando così grave disorientamento nei giovani delle predette classi, che si trovano ormai alla vigilia della data di presentazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2513)

« GRECO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se gli consti che vi sono in Italia, anno 1950, dopo la emanazione della Costituzione, che afferma solennemente che il nostro Paese è una Repubblica fondata sul lavoro, dei vecchi lavoratori cui l'Istituto nazionale della previdenza sociale corrisponde assegni mensili di lire 42 (dicesi quarantadue), che sono appena sufficienti a pagare il biglietto tramviario per recarsi a riscuoterli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2514)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se intenda adottare provvedimenti nei riguardi dei distretti militari e degli ospedali militari, che non rispondono affatto o rispondono con enorme ritardo alle richieste di documenti loro rivolte dalla Direzione generale delle pensioni di guerra del Ministero del tesoro.

« Tale sistematica inadempienza determina un grave danno nei riguardi degli invalidi di guerra, per i quali la definizione delle relative pratiche di pensione richiede un'istruttoria che pertanto si trascina, in richieste e ripetuti solleciti, per lunghi anni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2515)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se non intendano prendere adeguati provvedimenti per fornire ad ogni stazione dei carabinieri un mezzo autonomo di locomozione, costituito almeno da una motocarozzetta, al fine di consentire un migliore espletamento dei servizi prestati dall'Arma benemerita, i cui componenti si trovano spesso nell'impossibilità di disporre delle necessarie rapide comunicazioni.

« La necessità del provvedimento richiesto è vivamente sentita, anche per il maggior decoro e prestigio dell'autorità dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2516)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per migliorare ed ampliare le attrezzature dell'aeroporto di Fertilia, tenendo conto dell'aumentato traffico aereo che vi si è verificato e che tende a crescere ulteriormente, dato che la Sardegna si trova al centro delle rotte di molte importanti linee aeree e che il perfezionamento delle installazioni e del servizio potrebbe far divenire l'aeroporto anzidetto un centro di sosta e di rifornimento per gli apparecchi di tali rotte. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2517)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'istruzione pubblica, per conoscere:

1°) secondo quali criteri si intenda sistemare il funzionamento del Consiglio nazionale delle ricerche;

2°) quali provvedimenti si vogliono adottare per un definitivo assetto degli istituti e dei servizi talassografici;

3°) quali mezzi si ritenga di destinare all'incremento e a più utile rendimento della ricerca scientifica in genere.

(347)

« CESSI, COSTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 APRILE 1950

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. I deputati del movimento sociale hanno presentato ieri un'interrogazione. Mi permetto sollecitarne la discussione.

PRESIDENTE. Il Governo si è riservato di far sapere al più presto quando potrà rispondere.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Abbiamo presentato, con l'onorevole Miceli, una interrogazione al ministro dell'agricoltura. Vorremmo sapere quando si potrà discutere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò in una delle sedute della settimana ventura.

La seduta termina alle 20.45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (*Approvato dal Senato*). (1178). — *Relatori*: Pugliese, per la maggioranza, e Miceli, di minoranza.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

TARGETTI ed altri: Durata in carica delle Amministrazioni comunali. (*Modificata dal Senato*). (1085-B).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per la colonizzazione dell'Altopiano della Sila e dei territori ionici contermini. (*Approvato dal Senato*). (1178). — *Relatori*: Pugliese, per la maggioranza, e Miceli, di minoranza.

Ratifica del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 949, contenente norme transitorie per i concorsi del personale sanitario degli ospedali. (228). — *Relatori*: Longhena e De Maria.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori* Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI